



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 LUGLIO 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**MASTER UNIVERSITARI GRATUITI****NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
PICCOLI COMUNI, PER NOI UNA PIETRA TOMBALE, CI DESERTIFICA.....	6
CGIA MESTRE, A VENEZIA, FIRENZE E BARI STANGATA PEGGIORE.....	7
SFRATTI, FIRMATO A BOLOGNA UN PROTOCOLLO D'INTESA PER RIDURRE IL DISAGIO ABITATIVO....	8
PREARIO LICENZIATO SVELA I SEGRETI DELLA "CASTA".....	9
SOLO TRE I COMUNI UMBRI NELLA CLASSIFICA 'RICICLONI 2011'.....	10
INNOVATIVA CONTABILITÀ AMBIENTALE IN BASILICATA.....	11

Contambiente è il nuovo sistema di contabilità ambientale per valutare l'efficacia delle politiche territoriali deliberate dagli Enti locali in Basilicata

IL SOLE 24ORE

SUI RIMBORSI ELETTORALI L'ITALIA NON È LA MAGLIA NERA D'EUROPA.....	12
LA PENSIONE TOCCA IL TETTO DEI 70 ANNI.....	14
Nel 2052 per l'assegno di vecchiaia serviranno 48 mesi di lavoro in più rispetto a oggi	
NUOVA TAPPA DI UNA RIFORMA SENZA FINE.....	16
LE PAGELLE PER MISURARE LE SCELTE DEI SINDACI.....	17

Dal personale alle dimissioni, i criteri che sceglieranno gli enti da premiare

FONDI UE, FOCUS SU ISTRUZIONE E PMI.....	20
--	----

Per i finanziamenti diretti Bruxelles punta a procedure più snelle

LAVORO DIPENDENTE: L'ITALIA ARRETRA DI 5 ANNI.....	21
--	----

Più penalizzati gli under 35 in flessione di oltre il 10%

SUL PATTO SANZIONI AD PERSONAM.....	22
-------------------------------------	----

Politici e dirigenti rischiano fino a 10 volte l'indennità e il triplo dello stipendio

FLUSSI DI CASSA SOTTO OSSERVAZIONE.....	24
---	----

I TEMPI/Dal 1° agosto partirà una fase di sperimentazione che durerà 18 mesi Niente penalità fino all'inizio del prossimo anno

A VOLTE RIPORTARE I SERVIZI ALL'INTERNO È PIÙ CONVENIENTE.....	25
--	----

TRACCIABILITÀ RIGIDA SUL FRONTE DEGLI APPALTI.....	26
--	----

ITALIA OGGI SETTE

INCENTIVI, CHI HA AVUTO HA AVUTO.....	28
---------------------------------------	----

A pagare saranno i contribuenti oggi maggiormente aiutati

LA LUNGA MARCIA VERSO LE PENSIONI.....	30
--	----

GARE, TRATTATIVE PRIVATE A OLTRANZA.....	32
--	----

Innalzati i limiti sotto i quali si ricorre a procedure negoziate

LA REPUBBLICA

CGIL: PER GLI STATALI TAGLIO DI 215 EURO AL MESE.....	33
---	----

Scuola, in quattro anni perdite fino a 8 mila euro. Proteste da Ravenna a Messina

PARLAMENTO, DOMANI IL PRIMO ROUND SUI TAGLI.....34

In 150 mila sul web per il precario di Montecitorio. Di Pietro e i Viola: in piazza

PIÙ DI UN MILIONE DI PERSONE A LIBRO PAGA DELLA POLITICA SPA TRE MILIARDI PER LE
CONSULENZE.....35

*Un sistema-monstre che ci costa 646 euro a testa - Accorpate i Comuni minori darebbe forti risparmi. Ma Ischia
dimostra che è difficilissimo - L'esempio della Gran Bretagna: i parlamentari devono spiegare online tutte le spese*

CORRIERE DELLA SERA

LA CASTA PAGHI QUALCHE IDEA.....36

IL PESO DELLE REGIONI TRA STIPENDI D'ORO E MEGA CONSULENZE38

L'esempio siciliano: 19 mila dipendenti

LA STAMPA

RASSEGNA TI ALLE TROPPE TASSE39

INCATTIVITI DAI PRIVILEGI DELLA CASTA.....41

BOLOGNA, L'ESORDIO A OSTACOLI DEL SINDACO SENZA QUATTRINI42

Casse vuote ed errori strategici: Merola deve ricostruire dopo gli anni più bui

LA GAZZETTA DEL SUD

IL PIANO DI RIENTRO NON DÀ SCAMPO: LA CALABRIA OBBLIGATA AD AUMENTARE I TICKET.....44

Oggi prestazioni più care o si rischia il danno erariale

COMUNICATO STAMPA

Formazione e lavoro

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – Master in “Management dell’ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”
- Corso ID: **10031** – Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”
- Corso ID: **9997** – Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”
- Corso ID: **10220** – Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”
- Corso ID: **9968** – Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l’Architettura e l’Industrial Design”

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altaformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altaformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 163 del 15 luglio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 maggio 2011, n. 109 Regolamento recante attuazione dell'articolo 2, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241, come modificato dall'articolo 7 della legge n. 69/2009, in materia di termini, superiori a 90 giorni, di conclusione dei procedimenti amministrativi di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze, della Scuola superiore dell'economia e delle finanze, dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia del territorio, dell'Agenzia delle dogane, della Guardia di finanza e dei Fondi previdenziali e assistenziali del personale della Guardia di finanza.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 13 maggio 2011 Nomina del commissario straordinario per la gestione del comune di Olbia. (Decreto n. 15/E)

La Gazzetta ufficiale **n. 164 del 16 luglio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 15 luglio 2011, n. 111 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 luglio 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3951)

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Piccoli comuni, per noi una pietra tombale, ci desertifica**

"Non ci sono alternative alla desertificazione dei nostri piccoli Comuni italiani": è il grido lanciato dal portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, a Taurasi (AV) in occasione di un convegno. "Questa finanziaria - ha aggiunto - è la pietra tombale per ogni speranza di futuro che ancora resiste nelle nostre piccole comunità locali. La politica parolaia e menzognera compie il suo gesto estremo e ci condanna all'oblio in maniera definitiva. Per voi giovani presenti a questa nostra iniziativa ci sono solo parole al vento, chiacchiere prive di sentimento e profumo di morte. Purtroppo dai piccoli Comuni delle Valli Alpine alla Sicilia il vento della rassegnazione spira potente e la cattiva comunicazione accompagna come Caronte l'ultimo viaggio dei piccoli borghi". "La Casta uccide con il sorriso sulle labbra la voglia di riscatto e partecipazione della nostra migliore gioventù. A voi giovani non resta che l'indignazione e la valigia per andare dove non si sa, visto che l'intero Paese è condannato alla deriva sociale, economica e culturale. Chiedo a voi -ha detto il portavoce dei Piccoli comuni- di resistere e combattere con le armi della democrazia e della partecipazione consapevole questo parlamento di yesman, stracarico di cattivi esempi di illegalità diffusa e senso dell'impunità nauseante". "Occorre mandare a casa questo cattivo Governo e tutta la classe dirigente di un Paese che merita ben altra rappresentanza politica ed istituzionale. Facciamo partire da Taurasi, dalla verde Irpinia un nuovo inizio. Una generazione che prova a mettersi in gioco -ha concluso Caivano- aprendo un conflitto generazionale con i propri padri che non hanno saputo difendere il diritto al futuro dei figli".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Cgia Mestre, a Venezia, Firenze e Bari stangata peggiore**

A preoccupare gli italiani non ci sono solo gli effetti della manovra correttiva, ma anche la raffica di aumenti avvenuti in alcune città con il ritocco all'insù dell'addizionale comunale Irpef, dell'aliquota provinciale sull'Rc auto e del prezzo della benzina che stanno delineando un quadro complessivo veramente preoccupante. A Firenze, secondo una elaborazione condotta dalla CGIA di Mestre, l'aggravio di imposta per una famiglia monoreddito con un imponibile Irpef di 40.000 Euro

percepito da un impiegato di buon livello e con 2 figli a carico sarà, nel 2014 (anno in cui andranno a regime gli effetti della manovra correttiva), di 1.077 euro in più rispetto al 2010. A Bari, invece, le cose andranno peggio. Per una famiglia con un reddito di 50.000 Euro dove entrambi i coniugi sono impiegati con 1 figlio a carico, gli effetti della manovra e dell'aumento delle tasse procurerà maggiori imposte, rispetto al 2010, per un importo di 1.184 euro. Ma la stangata peggiore toccherà a Vene-

zia: rispetto a Firenze e a Bari che non sono state interessate dall'aumento dell'addizionale comunale Irpef e dell'aliquota provinciale sulle Rc auto, i residenti del capoluogo regionale veneto si ritroveranno con un +0,2% dell'addizionale comunale Irpef e con l'incremento di 3,5 punti sulle Rc auto. Pertanto, una famiglia composta da 2 coniugi entrambi operai con 1 figlio a carico e con un reddito di 38.000 Euro, pagherà, nel 2014, 1.204 euro in più rispetto al 2010. Anche in questo caso si sommeranno

gli effetti della manovra correttiva con gli aumenti delle addizionali e quelli legati al prezzo della benzina. "Sia chiaro - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - proprio quei Comuni che in passato erano tra i più virtuosi, ora sono stati costretti, a seguito dei tagli ai trasferimenti, ad aumentare le tasse locali. E' il caso di Venezia e di molte altre realtà che hanno dovuto introdurre, o aumentare, l'addizionale comunale Irpef o l'aliquota dell'Rc auto per far quadrare i bilanci".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EMILIA ROMAGNA**

Sfratti, firmato a Bologna un protocollo d'intesa per ridurre il disagio abitativo

«**I**ntende essere uno strumento operativo utile per affrontare il disagio abitativo riconducibile alle fattispecie di sfratto per morosità, fenomeno ancora molto consistente numericamente in provincia a causa del perdurare anche nel 2011 degli effetti della crisi economica». Questo il commento del prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia, che ha sottoscritto ieri un protocollo d'intesa contenente 'Misure straordinarie di intervento per la riduzione del disagio abitativo'. Tra i firmatari, il tribunale del capoluogo emiliano, la regione, la provincia, i comuni di Bologna e Imola, l'Anci, i sindacati CGIL, CISL e UIL, le associazioni rappresentative dei proprietari ed inquilini, istituti di credito e fondazioni bancarie. Il documento, che aggiorna il precedente accordo del 18

maggio 2010, individua soluzioni concordate tra inquilino e proprietario nell'ambito delle procedure di convalida del provvedimento di rilascio forzato dell'immobile per morosità, con l'obiettivo di salvaguardare il mantenimento dell'alloggio in presenza di condizioni che consentano ad entrambe le parti di giungere ad una intesa per il normale ripristino o rinnovo del rapporto di locazione, assicurando al proprietario il recupero parziale (nella misura dell'80%) del credito relativo alla morosità. La regione Emilia Romagna, in particolare, finanzia un Fondo di salvaguardia pari a 400.000 euro, gestito dalla provincia, destinato all'erogazione di un contributo a fondo perduto finalizzato a ripianare, in parte, la morosità complessiva dell'inquilino che, aumentata nella misura del 5% in considera-

zione delle spese legali sostenute e forfettariamente considerate, viene decurtata nella misura del 20%, cifra a cui il proprietario rinuncia. Il rimanente 80% sarà quindi coperto per il 50% dal contributo a fondo perduto, che in ogni caso non potrà essere superiore a 3.000 euro per gli immobili ubicati a Bologna, 2.300 euro per quelli situati negli altri comuni ad alta tensione abitativa e 2.000 euro per tutti gli altri. La quota rimanente sarà esclusivamente a carico dell'inquilino, che potrà chiedere agli istituti bancari che hanno sottoscritto il protocollo l'apertura di una linea di credito che copra fino ad un massimo del 50% della somma. Il prestito sarà garantito da un Fondo di garanzia pari a 500.000 euro cui concorrono le fondazioni bancarie firmatarie dell'accordo, gestito anch'esso

dalla provincia di Bologna. Previsto, inoltre, un contributo a fondo perduto, nella misura di 1/3 dell'eventuale caparra necessaria alla stipula di un nuovo contratto di locazione, in favore dell'inquilino sotto procedura di sfratto o nei confronti del quale lo sfratto sia già stato convalidato ma non ancora eseguito, che abbia trovato un nuovo alloggio. Per accedere al contributo è necessario che almeno uno dei componenti il nucleo familiare residente nell'immobile sia un lavoratore dipendente, autonomo o precario colpito dagli effetti della crisi economica per un evento intervenuto a partire dal 1° gennaio 2009. Le nuove misure approntate avranno carattere sperimentale fino al 31 dicembre 2011.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

E su Facebook la pagina ha già oltre 50mila fan

Precario licenziato svela i segreti della "casta"

"Licenziato dopo 15 anni di precariato in quel palazzo (Montecitorio, ndr), ho deciso di svelare piano piano tutti i segreti della casta". E' l'annuncio che campeggia sul profilo Facebook di un anonimo che ha creato la pagina 'I segreti della casta di Montecitorio'. Pagina in costante crescita di fan: nel giro di 24 ore raggiunte oltre centomila sottoscrizioni. L'autore ha aperto anche un blog per sicurezza, spiega, in caso la pagina Facebook dovesse scomparire da un momento all'altro. Il precario denuncia così i favori di cui godono i deputati di Palazzo con tanto di documenti allegati: e si va dalla tariffe telefoniche agevolate ai biglietti aerei nazionali per far viaggiare gratis amici e parenti, dai prezzi di favore agli onorevoli parlamentari per l'acquisto di autovetture alle auto blu. L'autore si firma 'Spidertruman' e la sua identità al momento resta un mistero. Con lo stesso nome, raggiunte le migliaia di sottoscrizioni su Fb, apre anche un profilo Twitter. Una valanga i commenti ai suoi post. E c'è chi propone una grande manifestazione. "Pe-rché non indichiamo una manifestazione in ogni piazza d'Italia, anche del più piccolo paese e ci mettiamo a battere con i cucchiaini dentro le pentole come hanno fatto in Argentina qualche anno fa?", scrive uno. "Dobbiamo portare la protesta e il nostro malcontento su tutte le piazze d'Italia", aggiunge un altro. Mentre c'è chi frena i commenti e invita all'azione: "Manifestazione collettiva Milano- Roma- Palermo? Stesso giorno, stessa ora? Tutti con bollette nelle mani? Basta commenti. Siamo tutti d'accordo. Ora AGIAMO!".

Fonte ADNKRONOS

Collegamento di riferimento

<http://isegretidellacasta.blogspot.com>

NEWS ENTI LOCALI**LEGAMBIENTE****Solo tre i comuni umbri nella classifica 'Ricicloni 2011'**

Sono solo Piegara con il 65,5%, Tuoro sul Trasimeno con il 62,2% e Giano dell'Umbria con il 60,5% i comuni umbri che riescono ad entrare nella classifica 2011 di Comuni Ricicloni, il dossier che ogni anno Legambiente pubblica per monitorare la buona gestione dei rifiuti nel nostro Paese. I tre piccoli Comuni umbri con la loro performance riescono a risparmiare complessivamente circa 400 kg di CO2 pro capite. Gubbio invece è il comune dell'area del centro Italia che ottiene il premio speciale di Corepla, il consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero dei rifiuti per i buoni risultati ottenuti nella raccolta degli imballaggi di plastica sia come dato di

raccolta pro-capite che dal punto di vista della qualità del materiale conferito. Attigliano, Bettona, Deruta, Marsciano, Piaciano, Panicale e Sigillo seppur non raggiungendo il limite del 60% di RD necessario per essere Comune Riciclone hanno soddisfatto l'obbligo di legge fissato per il 2010, ovvero il 50% di RD. Infatti l'edizione di quest'anno di Comuni Ricicloni ha premiato i comuni che hanno raggiunto già nel 2010 la quota che, per legge, è richiesta solo dal 2011 di almeno il 60% di raccolta differenziata (era del 50% lo scorso anno). La valutazione dei Comuni è avvenuta attraverso un Indice di Buona Gestione che ha conside-

rato l'azione a tutto campo nel governo complessivo del settore rifiuti: produzione, riduzione, riciclo. "È evidente che in Umbria per quanto riguarda la gestione dei rifiuti - dichiara Alessandra Paciotto, presidente di Legambiente Umbria - rimangono ancora seri problemi, soprattutto a carico delle città più grandi, a cominciare da Perugia e Terni, sulle quali è urgente investire, ma anche Foligno e Spoleto che sono quelle più in ritardo di tutte. La strada da percorrere è evidentemente quella della diffusione delle politiche di prevenzione, dell'estensione del porta a porta, della costruzione degli impianti di riciclaggio a partire dall'organico". "L'Umbria, grazie

anche alle sue dimensioni e il numero ridotto di abitanti potrebbe diventare un modello per l'intero paese - conclude la Paciotto - basterebbe solo individuare le priorità non solo tecniche ma anche economico finanziarie e allora ci si accorgerebbe che una gestione efficace e efficiente non ha bisogno della chiusura del ciclo con un nuovo inceneritore dedicato. Come le centrali nucleari infatti gli inceneritori sono costosi, non efficienti e certamente non fanno bene alla salute. Il nuovo inceneritore dedicato servirebbe solo a non realizzare un ciclo virtuoso dei rifiuti e a far guadagnare chi lo costruisce".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****Innovativa contabilità ambientale in Basilicata**

Contambiente è il nuovo sistema di contabilità ambientale per valutare l'efficacia delle politiche territoriali deliberate dagli Enti locali in Basilicata

L'obiettivo di questo nuovo impianto finanziario che affiancherà la tradizionale rendicontazione è contribuire alla definizione di uno sviluppo sostenibile del territorio in cui l'ambiente sia una risorsa per le comunità locali. La contabilità ambientale, infatti, è uno strumento che permette al singolo ente di dar conto degli esiti delle proprie politiche ambientali e delle ricadute delle stesse sul territorio; inoltre è un atto di trasparenza, democrazia e governance utile al raggiungimento del bene pubblico. Contambiente permetterà di creare una base conoscitiva comune di supporto e orientamento a tutti i processi decisionali dell'ente, dando anche la possibilità di ricevere un feedback da parte degli stakeholder interni ed esterni e ridefinire con loro politiche, piani e programmi. Gli ambiti in cui verrà implementato saranno la gestione efficiente degli edifici della Pubblica Amministrazione, la programmazione dello sviluppo urbano e delle aree verdi, la promozione di interventi per la mobilità sostenibile, la gestione di risorse idriche, energia e rifiuti e l'attuazione di politiche coerenti che prevedano la partecipazione attiva dei cittadini. Il protocollo d'intesa, firmato nei giorni scorsi dalla Regione e dalle Province di Potenza e Matera, sarà presto esteso anche ai comuni.

Fonte **ALTERNATIVASOSTENIBILE.IT**

Lettera

Sui rimborsi elettorali l'Italia non è la maglia nera d'Europa

Gentile direttore, il trattamento economico dei parlamentari e, più in generale, lo status del parlamentare continua a suscitare accese discussioni. Se ne è occupato il Sole 24 Ore con un approfondimento ("La politica costa 23 miliardi") pubblicato l'11 luglio. Vorrei fornire alcune valutazioni su uno dei temi del dibattito: il finanziamento dei partiti politici nei principali Paesi europei. La comparazione dell'entità dei contributi al finanziamento della politica nei Paesi europei presenta aspetti problematici a causa dei differenti sistemi normativi adottati e dalle diverse procedure di erogazione. Prendiamo, a esempio, Germania, Francia e Spagna. Il finanziamento dei partiti politici può avvenire in due forme: 1) finanziamento diretto; 2) rimborsi elettorali. In Francia e Spagna vengono utilizzate entrambe le forme, mentre in Germania i partiti sono sovvenzionati con il sistema del finanziamento diretto (anche se in parte i contributi sono calcolati in proporzione ai voti ricevuti) e attraverso i finanziamenti alle fondazioni di partito. Viceversa in Italia non esiste più il finanziamento pubblico ai partiti, ma esclusivamente il rimborso delle spese per le campagne elettorali. Tuttavia, nonostante la diversità dei sistemi, l'entità del fi-

nanziamento complessivo alla politica in Italia e in Germania è più agevolmente comparabile in quanto in entrambi i Paesi l'erogazione materiale dei contributi è effettuata annualmente in misura costante. Infatti, in Italia, dove esiste esclusivamente il rimborso per le spese elettorali, questo è corrisposto mediante 4 fondi (uno per ciascun tipo di elezione: Camera, Senato, europee e regionali) ed è erogato in quote annuali, una per ogni anno di legislatura. In Francia e Spagna (finanziamento diretto + rimborsi elettorali) il finanziamento pubblico ai partiti è stabilito dalla legge ed è erogato in misura costante anno per anno, mentre i rimborsi elettorali per le singole elezioni vengono erogati in un'unica soluzione e quindi l'entità complessiva annuale dei finanziamenti è variabile e dipende dal numero di consultazioni elettorali svolte nell'anno. Pertanto, in un anno in cui si concentrano più elezioni l'importo erogato sarà sensibilmente maggiore di un anno in cui si svolge una sola (o nessuna) consultazione elettorale. Ai fini di una corretta comparazione sarebbe necessario disporre, per ciascun Paese, dei dati dei finanziamenti e dei rimborsi elettorali relativi a una serie storica ampia, almeno 10 anni, in modo da poter fare una media annua. Una

prima ipotesi di comparazione tra i Paesi presi in considerazione, può essere fatta utilizzando i dati disponibili nel dossier dell'aprile 2011. Il finanziamento della politica in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna realizzato dall'Ufficio legislazione straniera della Camera. Il documento mette a confronto: lo stanziamento in favore dei partiti politici e fondazioni disposto per il 2011 in Germania, le spese sostenute con le stesse finalità in Francia nel 2007 e in Spagna del 2011. Inoltre è stato calcolato l'importo dei contributi per abitante, ottenuto dividendo l'ammontare complessivo dei finanziamenti per il numero di abitanti. I dati relativi agli abitanti sono di fonte Eurostat e si riferiscono al 2011. In Germania viene corrisposto, a carico del bilancio dello Stato, un contributo annuale in favore dei partiti che non può superare il 133 milioni di euro. Tale cifra rappresenta il limite massimo, ma il contributo effettivamente erogato non è molto più basso: nel 2010 è stato pari a 130.389.266. A questa cifra è necessario aggiungere i contributi per le fondazioni partitiche, determinati annualmente dalla Commissione bilancio e quindi approvati dalla legge di bilancio. Nel 2011 sono stati stanziati 95 milioni di euro per finanziamenti globali a

carico del bilancio del Ministero dell'Interno e 233 milioni per finanziamenti a progetto a carico del Ministero federale per lo sviluppo e la cooperazione economica per i progetti delle fondazioni all'estero, per un totale complessivo di 320 milioni di euro. Nel 2011 la somma dei finanziamenti ai partiti e alle fondazioni dei partiti insieme è pari a 461 milioni di euro pari a 5,64 euro per abitante. In Francia, come si è detto, vige il sistema "misto" (finanziamento diretto + rimborso). Lo stanziamento annuale del finanziamento diretto da diversi anni è fissato nella cifra di 80,2 milioni di euro. Come per la Germania, si tratta però di una cifra massima, soggetta a una diminuzione in ragione delle sanzioni applicate per il non rispetto delle legge sulle "quote rosa". Il contributo effettivamente erogato, a partire dal 2003, è stato pertanto inferiore, circa 73,2 dal 2003 al 2009, nel 2010 74,8 milioni di euro. A tale finanziamento vanno aggiunti i contributi per le singole campagne elettorali. Nel 2007 si sono svolte le elezioni presidenziali per le quali è stato erogato un rimborso forfettario di oltre 44 milioni, e le elezioni legislative, con una spesa di 43,1 milioni per un totale di 87,1 milioni. Complessivamente, dunque nel 2007, la spesa dello Stato per i partiti

politici francesi è stata di 160,3 milioni, pari a 2,46 euro per abitante. In Spagna lo stanziamento annuale per le spese di funzionamento dei partiti politici nel 2011 ammontano a 82,3 milioni, più 4,2 milioni per le spese di sicurezza. Nello stesso anno il fondo per i rimborsi elettorali ha uno stanziamento di 44,5 milioni. Nel complesso gli stanziamenti

per il 2011 ammontano a quasi 131 milioni, pari a 2,84 euro per abitante. Per quanto riguarda l'Italia, il contributo per le spese elettorali del 2011 ammonta a 180 milioni pari a 2,97 euro per abitante. A decorrere dal 2008 l'autorizzazione di spesa destinata ai rimborsi è stata ridotta di 20 milioni di euro (pari a circa il 10%). Nel 2010 il decreto legge n.

78 ha previsto un'altra riduzione del 10% a partire dalla prossima legislatura. Sempre a partire dalla prossima legislatura, si è stabilito che l'erogazione del contributo si interromperà in caso di elezioni anticipate. Il decreto-legge n. 98/2011, approvato ora dal Parlamento, prevede un'ulteriore riduzione del 10% dei rimborsi, con una decurtazione

complessiva del 30%. Anche questa riduzione si applicherà a partire dalle prossime elezioni. A regime l'ammontare complessivo dei fondi per il rimborso ai partiti sarà quindi di circa 145 milioni di euro.

Ugo Sposetti
Partito Democratico

Collegamenti di riferimento

(<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tps00001&plugin=1>
www.sgpg.pap.meh.es/Presup/PGE2011Ley)

MANOVRA E MERCATI – La previdenza

La pensione tocca il tetto dei 70 anni

Nel 2052 per l'assegno di vecchiaia serviranno 48 mesi di lavoro in più rispetto a oggi

Sempre più là. Un primo gradino di tre mesi nel 2013. Altri quattro nel 2016, altrettanti nel 2019 e poi avanti a "colpetti" regolari ogni triennio. Tabelle alla mano, nell'arco di dieci anni, l'età necessaria per andare in pensione crescerà di quasi dodici mesi. Che diventeranno 36 nel 2040 e addirittura 48 intorno al 2050, quando il requisito per la pensione di vecchiaia sarà arrivato a 69 anni. Non male, se si pensa che per cominciare a incassare la pensione si dovranno attendere altri 12 mesi (18 per gli autonomi), in base alle attuali regole che disciplinano la decorrenza dei trattamenti. In pratica, chi è nato nel 1983 raggiungerà il requisito per la vecchiaia nel 2052 a 69 anni ma potrà cominciare a incassare l'assegno dall'anno successivo, a 70 anni. La manovra economica, approvata definitivamente dal Parlamento venerdì scorso, prevede l'ulteriore anticipo di un anno dell'adeguamento dei requisiti pensionistici in base all'aumento della speranza

di vita. Il nuovo meccanismo scatterà per la prima volta il 1° gennaio 2013, e non nel 2014, come inizialmente previsto dal decreto legge n.98 (che ne aveva anticipato l'applicazione rispetto alla precedente data del 2015). Dal 1° gennaio 2013, quindi, i requisiti per la pensione non saranno più fissi. Ogni tre anni - sulla base del calcolo che sarà effettuato dall'Istat - saranno infatti adeguati all'incremento della speranza di vita sia i parametri per la pensione di anzianità (si tratta di: età minima richiesta e "quote", vale dire somma di età anagrafica e anni di contribuzione) sia quelli per la pensione di vecchiaia. Tra l'altro, per le pensioni di anzianità, il primo aumento coincide anche con l'ultimo scatto delle quote, previsto il 1° gennaio 2013. Per andare in pensionamento anticipato, i dipendenti dovranno avere almeno 61 anni e 3 mesi e raggiungere quota 97 e 3 mesi (un anno in più per gli autonomi). La previsione del Governo - contenuta nella relazione tecnica alla manovra - è di un aumento

di tre mesi dal 2013 e poi di altri quattro ogni triennio fino al 2030 circa. Poi l'incremento dovrebbe rallentare a tre mesi ogni tre anni. In questo modo - ma naturalmente il riferimento sarà solo il dato "certificato" dall'Istat - il governo stima un aumento dei requisiti di oltre 4 anni da qui al 2052, con risparmi cumulati di quasi 300 milioni di euro nel biennio 2013-2014, in rapida crescita negli anni successivi. Naturalmente, questa novità deve essere combinata anche con la previsione di elevare a 65 anni l'età di pensionamento di vecchiaia per le donne del settore privato - oggi ferme a 60 anni - anche con l'obiettivo di uniformarla a quella prevista per le donne della pubblica amministrazione. Dal 1° gennaio 2012 queste ultime potranno accedere alla pensione di anzianità solo al compimento dei 65 anni di età (attualmente ne servono 61). Per le donne del settore privato, comunque, il percorso di adeguamento comincerà solo nel 2020 e taglierà il traguardo 12 anni dopo, nel

2032, con un aumento di 5 anni del requisito. Come accennato, però, questa misura si intreccia con quella generale per l'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita. Insomma, nel 2032 una donna occupata nel settore privato o lavoratrice autonoma, andrà in pensione di vecchiaia al compimento dei 67 anni e 3 mesi, con un incremento di 87 mesi rispetto alla situazione attuale. Una cattiva notizia anche per quanti possono accedere alla pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età. Il decreto legge, nella versione modificata dal parlamento, prevede il posticipo della decorrenza della pensione. Non cambierà il requisito dei 40 anni: tuttavia aumenterà il periodo di "attesa" della pensione. Ai 12 mesi oggi previsti (18 per gli autonomi) se ne aggiungeranno: uno nel 2012, due nel 2013; tre nel 2014. Ogni anno un po' più in là, appunto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Pa.**SEGUE GRAFICO**

Il nuovo calendario

Calcolo dell'aumento dei requisiti pensionistici sulla base dell'incremento dell'aspettativa di vita (*). Per la vecchiaia delle donne del settore privato si tiene anche conto della progressiva crescita a 65 anni del requisito di legge.

La data effettiva di pensionamento decorre 12 mesi (18 per gli autonomi) dopo il raggiungimento dei requisiti

ANNO	PENSIONE DI ANZIANITÀ Età minima e tra parentesi la quota necessaria		PENSIONE DI VECCHIAIA		ANNO
	DIPENDENTI	AUTONOMI	DIPENDENTI E AUTONOMI Escluse le donne del settore privato	DONNE SETTORE PRIVATO E AUTONOME	
2013	61 anni e 3 mesi (97 e 3 mesi)	62 anni e 3 mesi (98 e 3 mesi)	65 anni e 3 mesi	60 anni e 3 mesi	2013
2014				60 anni e 3 mesi	2014
2016	61 anni e 7 mesi (97 e 7 mesi)	62 anni e 7 mesi (98 e 7 mesi)	65 anni e 7 mesi	60 anni e 7 mesi	2016
2019	61 anni e 11 mesi (97 e 11 mesi)	62 anni e 11 mesi (98 e 11 mesi)	65 anni e 11 mesi	60 anni e 11 mesi	2019
2020				61 anni	2020
2021				61 anni e 2 mesi	2021
2022	62 anni e 3 mesi (98 e 3 mesi)	63 anni e 3 mesi (99 e 3 mesi)	66 anni e 3 mesi	61 anni e 9 mesi	2022
2023				62 anni e 1 mese	2023
2024				62 anni e 6 mesi	2024
2025	62 anni e 7 mesi (98 e 7 mesi)	63 anni e 7 mesi (99 e 7 mesi)	66 anni e 7 mesi	63 anni e 4 mesi	2025
2026				63 anni e 10 mesi	2026
2027				64 anni e 4 mesi	2027
2028	62 anni e 11 mesi (98 e 11 mesi)	63 anni e 11 mesi (99 e 11 mesi)	66 anni e 11 mesi	65 anni e 2 mesi	2028
2029				65 anni e 8 mesi	2029
2030				66 anni e 2 mesi	2030
2031	63 anni e 3 mesi (99 e 3 mesi)	64 anni e 3 mesi (100 e 3 mesi)	67 anni e 3 mesi	67 anni	2031
2032				67 anni e 3 mesi	2032
2033				67 anni e 3 mesi	2033
2034	63 anni e 6 mesi (99 e 6 mesi)	64 anni e 6 mesi (100 e 6 mesi)	67 anni e 6 mesi	67 anni e 6 mesi	2034
2037	63 anni e 9 mesi (99 e 9 mesi)	64 anni e 9 mesi (100 e 9 mesi)	67 anni e 9 mesi	67 anni e 9 mesi	2037
2040	64 anni (100)	65 anni (101)	68 anni	68 anni	2040
2043	64 anni e 3 mesi (100 e 3 mesi)	65 anni e 3 mesi (101 e 3 mesi)	68 anni e 3 mesi	68 anni e 3 mesi	2043
2046	64 anni e 6 mesi (100 e 6 mesi)	65 anni e 6 mesi (101 e 6 mesi)	68 anni e 6 mesi	68 anni e 6 mesi	2046
2049	64 anni e 8 mesi (100 e 9 mesi)	65 anni e 8 mesi (101 e 9 mesi)	68 anni e 9 mesi	68 anni e 9 mesi	2049
2052	65 anni (101)	66 anni (102)	69 anni	69 anni	2052

Nota: (*) La stima dell'incremento dell'età in base all'aumento della speranza di vita è quella ipotizzata dal Governo nella relazione tecnica al decreto legge 98, come modificato in sede di conversione

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

IL COMMENTO

Nuova tappa di una riforma senza fine

Sarebbe imprudente sostenere che l'ultimo intervento sulle pensioni - quello arrivato con il decreto legge 98 - rappresenti l'anello finale degli aggiustamenti al sistema previdenziale. A dire il vero, se si guarda al recente passato, c'è piuttosto da scommettere che non sarà affatto così. Senza tornare ai tempi delle riforme del '92 e del '95 - quelle che hanno ridisegnato i vecchi scenari catastrofici della previdenza con l'introduzione del metodo di calcolo contributivo, dei nuovi requisiti e la nascita delle casse private - dal 2004 in poi si ricordano solo rari momenti di intervallo a modifiche, ritocchi, riforme, controriforme, spesso di grande rilievo. Prima lo "scalone" Maroni, poi ammorbidito dalla riforma Damiano-Prodi; poi le nuove decorrenze delle pensioni, fissate 12 (o 18) mesi dopo il raggiungimento dei requisiti (il che - non scordiamolo - si traduce in un allungamento della permanenza al lavoro); poi l'aumento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne del pubblico impiego; poi ancora l'aggancio dei requisiti di pensiona-

mento all'aumento della speranza di vita, la cui applicazione è stata ora anticipata di due anni al 2013. Che dire: facciamocene una ragione, perché così potrebbe essere anche per i prossimi anni. D'altra parte, c'è qualcuno disposto a credere che l'aumento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato sia davvero destinato a raggiungere l'equiparazione con il settore pubblico solo tra 22 anni, cioè nel 2032? C'è qualcuno disposto a sostenere che non ci siano ulteriori spazi per limare e limitare molti pri-

vilegi del passato, oggi non più sostenibili? C'è qualcuno disposto a credere che, più in generale, un comparto come quello della previdenza - che pesa per oltre il 15% sul Pil e vale 230-240 miliardi di euro all'anno - non sarà nuovamente chiamato a contribuire al risanamento dei conti pubblici, qualora se ne dovesse presentare la necessità? Si accettano scommesse sulla prossima mossa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIZIONARIO DELLA MANOVRA - Comuni e Province**Le pagelle per misurare le scelte dei sindaci**

Dal personale alle dimissioni, i criteri che sceglieranno gli enti da premiare

Il principio è semplice: individuare gli enti meglio gestiti, e le Giunte che sono riuscite a risanare situazioni di difficoltà ereditate dagli amministratori precedenti, e riservare loro una maggiore autonomia e regole più blande sui vincoli di bilancio. L'attuazione, però, rischia di essere un rompicapo di improbabile soluzione. La sfida della "virtuosità" degli enti locali non è nuova; già negli anni scorsi era stato fatto qualche tentativo, archiviato dopo che negli elenchi dei "virtuosi" da premiare erano comparse città come Taran-

to, all'indomani del suo default, Palermo o Catania, bisognose di costanti rinforzi statali per sopravvivere. La nuova manovra prova a rendere più strutturali i tentativi estemporanei del passato, e mette in campo un ricco pacchetto di indicatori, illustrati nel dizionario qui a fianco, per trovare Comuni e Province ben gestiti e riservare loro una serie di bonus: leggeri nel 2012, quando ai "virtuosi" sono riservati 200 milioni in tutto, ma molto forti dal 2013, quando gli enti con le pagelle migliori dovrebbero uscire del tutto dal concorso

alla manovra, cioè dai vincoli che impongono a Comuni e Province di dare una mano al risanamento del bilancio pubblico. In pratica, questo significherebbe avere più libertà nell'impegnare spesa corrente per i vari servizi, e soprattutto non essere più costretti a bloccare i pagamenti degli investimenti imponendo alle imprese attese bibliche prima di vedersi liquidati i propri crediti. La prospettiva è allettante, ma difficile da raggiungere. Invece di scegliere pochi criteri trasparenti e immediatamente verificabili - per esempio

l'abbattimento del debito - le trattative parlamentari hanno partorito un ventaglio di parametri variegato: alcuni, come l'equilibrio fra entrate e uscite correnti, appaiono centrati e facili da gestire, altri mostrano un grado di complessità tale da tradursi in un rischio concreto di mancata trasparenza. Da qui il pericolo di discussioni infinite fra gli ammessi e gli esclusi, anche perché questi ultimi saranno chiamati a pagare il surplus di manovra necessario a compensare i bonus ai "virtuosi". Gianni Trovati

LEGENDA**LA VOCE DEL DIZIONARIO****GIUDIZIO**

★★★★★★★★★★

da **1** a **10****FATTIBILITÀ** **ALTA**  **MEDIA**  **BASSA****Qui trovate la spiegazione della norma**

24 In questo spazio viene illustrato il giudizio operativo sull'indicatore, e le eventuali criticità nell'applicazione pratica.



A

AUTONOMIA FINANZIARIA

GIUDIZIO

★★★★★☆☆☆☆

6

FATTIBILITÀ



MEDIA

L'autonomia finanziaria, inserita tra gli indicatori di «virtuosità» fin dalla prima versione del decreto, dovrebbe misurare il tasso di entrate proprie sul totale delle risorse su cui può contare il Comune o la Provincia. In termini classici, è rappresentata dal peso di tributi e tariffe sul totale delle entrate, ma il quadro finanziario cambia con il federalismo municipale.

24 L'autonomia finanziaria era un indicatore classico per l'analisi di bilancio degli enti locali, ma l'azzeramento dei trasferimenti statali, sostituiti da entrate proprie (tributi e compartecipazioni), impone di precisare meglio il parametro adattandolo al nuovo contesto.

C

COPERTURA DEI SERVIZI

GIUDIZIO

★★★★★☆☆☆☆

7

FATTIBILITÀ



ALTA

Indica il tasso di spesa per i servizi a domanda individuale (per esempio gli asili nido e le mense scolastiche) finanziato dalle tariffe dei servizi. È facilmente reperibile perché riportato nei certificati di conto consuntivo.

24 Ha il pregio della trasparenza e della praticità. In generale un tasso di copertura più alto indica un servizio gestito con maggiore attenzione alla sostenibilità economica.

D

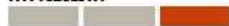
DINAMICA DEI RISULTATI

GIUDIZIO

★★★★★☆☆☆☆

5

FATTIBILITÀ



BASSA

Nella versione finale, la manovra prevede che oltre ai parametri siano misurati il miglioramento o peggioramento ottenuto nel corso del mandato amministrativo.

24 L'idea è teoricamente valida ma difficilmente realizzabile. Il «coefficiente di correzione» non è precisato, e appare difficilmente verificabile.

E

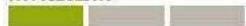
EQUILIBRIO CORRENTE

GIUDIZIO

★★★★★☆☆☆☆

8

FATTIBILITÀ



ALTA

È dato dal rapporto fra entrate correnti stabili e spese correnti ordinarie. Indica in pratica l'equilibrio del bilancio.

24 L'equilibrio corrente è il dato chiave per capire se una gestione è sana e sostenibile, ed è facilmente calcolabile e verificabile.

F

FABBISOGNI STANDARD

GIUDIZIO

★★★★★☆☆☆☆

5

FATTIBILITÀ



BASSA

I fabbisogni standard sono il livello «giusto» di spesa per le funzioni fondamentali dei Comuni, e saranno misurati in base a una serie di questionari rivolti a tutti gli enti locali.

24 Il meccanismo di reperimento dei fabbisogni standard appare macchinoso, e la manovra non precisa come misurare la convergenza di ogni ente a questi parametri rispetto alla spesa storica.

L

LOTTA ALL'EVASIONE

GIUDIZIO

★★★★★☆☆☆☆

6

FATTIBILITÀ



MEDIA

Il federalismo fiscale ha alzato i premi per i Comuni che si alleano con le Entrate per scovare l'evasione fiscale. Agli enti viene assegnato il 50% del riscosso a titolo definitivo,



e questo impegno entra ora anche nei parametri di «virtuosità»

24 *Promessa da anni, la compartecipazione comunale alla lotta all'evasione muove solo ora i primi passi, e ogni incentivo è una buona mossa per superare l'inerzia iniziale. Restano però da chiarire molti meccanismi applicativi, a partire dall'apertura vera delle banche dati.*

P

PATTO DI STABILITÀ

GIUDIZIO

★★★★★★★

6

FATTIBILITÀ

■■■■■■■■■■

ALTA

Inserire il rispetto del Patto di stabilità nelle pagelle per misurare la «virtuosità» degli enti locali è un atto dovuto, visto il peso di questa regola sulla gestione complessiva di Comuni e Province.

24 *Nella versione finale della norma è sparito il riferimento al rispetto del Patto «nell'ultimo triennio». Un vincolo temporale, però, è indispensabile per rendere effettivo l'indicatore.*

Q

QUALITÀ DEI SERVIZI

GIUDIZIO

★★★★★★★

5

FATTIBILITÀ

■■■■■■■■■■

BASSA

Una volta fissati i livelli essenziali delle prestazioni, saranno individuati «indicatori quantitativi e qualitativi» sull'output dei servizi resi dagli enti locali, per misurarne le performance.

24 *L'individuazione di criteri oggettivi per la misurazione dei servizi è una promessa rimasta sulla carta da anni, a riprova delle scarse possibilità di imbrigliare la complessità delle variabili locali in una griglia standard.*

R

RISCOSSIONE

GIUDIZIO

★★★★★★★

7

FATTIBILITÀ

■■■■■■■■■■

ALTA

Gli indicatori misureranno anche la capacità di riscossione, una nota dolente in molti enti locali che spesso iscrivono a bilancio somme destinate a non arrivare mai in cassa. Un alto livello di riscossione è sinonimo di una gestione efficiente delle entrate.

24 *L'indicatore è corretto; peccato che arrivi in contemporanea con una «mini-riforma», contenuta nel DL Sviluppo, che complica molto la riscossione effettiva delle entrate locali.*

S

SPESA DI PERSONALE

GIUDIZIO

★★★★★★★

7

FATTIBILITÀ

■■■■■■■■■■

BASSA

La manovra prevede di valutare anche il livello di spesa di personale degli enti locali, secondo diverse variabili: il rapporto fra dipendenti e popolazione, l'ampiezza del territorio e il livello di funzioni svolte attraverso esternalizzazioni (che abbassano il bisogno di personale direttamente dipendente dall'ente locale).

24 *Le tante variabili sono indispensabili per giudicare davvero la gestione del personale, ma rendono difficilmente gestibile l'indicatore. Anche in questo caso, la complessità è indice della difficoltà di valutare con parametri standard le singole situazioni locali.*

T

TASSO DI LIBERALIZZAZIONI

GIUDIZIO

★★★★★★★

4

FATTIBILITÀ

■■■■■■■■■■

BASSA

La spinta promessa alle liberalizzazioni locali si è tradotta in un parametro di virtuosità, che dovrebbe aumentare il «voto» finale agli enti locali che vendono al mercato una parte delle loro società.

24 *L'incentivo appare modesto, e soprattutto non è chiaro come possano essere tradotte in un dato confrontabile le diverse politiche societarie degli enti locali. Un conto è invitare alle dismissioni, altro è misurare in numeri il tasso di liberalizzazione mostrato dall'ente.*

Bilancio europeo. Oggi Barroso presenta le proposte per il 2014-2020 ai ministri degli Esteri dei Ventisette

Fondi Ue, focus su istruzione e Pmi

Per i finanziamenti diretti Bruxelles punta a procedure più snelle

Un sostegno su misura per le Pmi all'insegna dell'innovazione e della competitività. Più risorse per l'industria culturale con l'aiuto della Bei, un nuovo impulso alla rete di infrastrutture, una grande scatola per l'istruzione e la formazione. All'insegna della razionalizzazione, con procedure più snelle e più in linea con le politiche nazionali. Sono queste le principali portate del menù dei finanziamenti in via diretta per il 2014-2020 che oggi il Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso presenterà ai ministri degli Esteri dei Ventisette a Bruxelles, segnando il via ufficiale ai negoziati. La complessa discussione sulla programmazione pluriennale è un passaggio decisivo in quanto stabilisce gli orientamenti e gli obiettivi di lungo-termine della Ue definendo le aree nelle quali verranno concentrati gli interventi. I finanziamenti "in via diretta" non sono da considerarsi "residuali", ossia avanzi dei fondi strutturali, ma vere potenzialità create a sostegno delle varie

politiche comunitarie. La loro natura permette, attraverso la costituzione di partenariati tra enti, imprese e associazioni, sia pubblici che privati in Stati membri diversi, di attuare progetti di elevato interesse innovativo, incentivando la collaborazione tra i 27 paesi. Il filo conduttore della nuova programmazione è «la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva». Le proposte a firma dell'esecutivo Barroso puntano a una riduzione del numero di programmi, a un più ampio ricorso alle agenzie esecutive esistenti, a una gestione più rigorosa, con procedure amministrative più snelle ed efficienti. **Ricerca e innovazione** - Tra le principali novità "Orizzonte 2020: un quadro strategico comune per la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico". Il nuovo programma - dotato di un budget pari a 80 miliardi di euro - punta ad eliminare la frammentazione e garantire più coerenza, anche con i programmi di ricerca nazionali. Una caratteristica della nuova strategia di finanziamento della ricerca sarà il maggiore ricorso a

strumenti finanziari innovativi, a seguito del buon esempio del meccanismo di finanziamento con ripartizione dei rischi. Per le piccole e medie imprese viene confezionato un nuovo strumento ad hoc, il "Programma per la competitività e le Pmi" imperniato principalmente su misure finalizzate a promuovere le imprese più dinamiche e competitive a livello internazionale. L'intero sostegno alla ricerca e all'innovazione a favore delle Pmi confluirà nel quadro strategico comune per la ricerca e l'innovazione (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio scorso). Grandi novità anche per istruzione, giovani e cultura. Il nuovo programma "Istruzione Europa" riunirà in sé il Programma sull'apprendimento permanente (Lp), Erasmus Mundus e Gioventù in azione. Al suo interno verrà inoltre creato un sottoprogramma relativo ai finanziamenti allo sport. Si chiamerà invece "Europa creativa" il nuovo programma comprenderà "Cultura", "Media" e "Media Mundus" e si focalizzerà specificatamente sulle esi-

genze dei settori culturale e creativo in un'ottica di superamento delle frontiere nazionali e con una forte enfasi sulla promozione della diversità culturale e linguistica. È previsto anche l'intervento della Bei, la Banca europea per gli investimenti, per migliorare l'accesso ai finanziamenti da parte dell'industria culturale. **Politica sociale** - Il "Programma integrato per l'occupazione, la politica sociale e l'inclusione" si concentrerà su grandi progetti con un chiaro valore aggiunto della Ue, per raggiungere la massa critica e ridurre gli oneri amministrativi. Saranno introdotte procedure e norme armonizzate e semplificate, per agevolare l'accesso al programma, in particolare per le piccole organizzazioni. La Commissione ha inoltre deciso di proporre la creazione di un "Meccanismo per collegare l'Europa", per accelerare lo sviluppo delle infrastrutture, con opportunità in vista per le Pmi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Adele Cerizza

Occupazione. Secondo lo studio di Datagiovanì effetto-crisi maggiore al Nord

Lavoro dipendente: l'Italia arretra di 5 anni

Più penalizzati gli under 35 in flessione di oltre il 10%

Indietro di cinque anni, ai livelli del 2006. La platea dei lavoratori dipendenti in Italia si assottiglia e dopo una discreta crescita fino al 2008, nei due anni successivi c'è stata una pesante inversione di rotta causata dalla crisi, che ha ristretto la categoria a quota 11,6 milioni. A subire l'emorragia di posti, secondo l'elaborazione del Centro studi Datagiovanì sugli ultimi dati Inps, sono gli under 35 che rispetto al 2006 sono diminuiti del 12,6%, passando da 4,6 milioni agli attuali quattro. E a livello territoriale è al Nord che si registrano le flessioni peggiori. «La perdita è dell'1,5% nel Nord Ovest e dello 0,7% nel Nord Est dal 2006 al 2010 - spiega Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovanì - mentre nel Centro e nel Mezzogiorno ci sono fragili segnali positivi. Tutta colpa degli ultimi due anni, e in particolare del passaggio dal 2009 al 2010, in cui la flessione è stata del 4,7% in Italia, con una punta del 6% al Sud». **La dinamica regionale** - Le regioni che nel 2010 assorbono la maggiore forza lavoro dipendente d'Italia sono la Lombardia (22%), il Veneto (10,4%), il Lazio (9,5%) e l'Emilia Romagna (9,3%). A subire di più il calo di dipendenti rispetto a cinque anni fa è il Piemonte (-3,9%), seguito dalle Marche (-3,6%) e da Friuli Venezia Giulia e Basilicata (3,4%). In controtendenza Puglia (+5,2%), Trentino Alto Adige (+3,3%) e Lazio (+3,2%). Nell'ultimo anno invece tutte le regioni evidenziano dei segni negativi, i più pesanti in Calabria (-10,7%), Molise (-7,3%), Sicilia e Sardegna (poco meno del 7 per cento). **I giovani** - Nell'ultimo quinquennio la struttura dell'occupazione dipendente è cambiata. Se nel 2006 i dipendenti under 35 rappresentavano quasi il 40% del totale, ora sono scesi a poco più di un terzo. Inoltre, è cresciuta la componente dei giovani con meno di 25 anni tra i lavoratori a tempo determinato, mentre è franata di oltre 5 punti percentuali l'incidenza dei giovani sui dipendenti a tempo indeterminato totali. «Sul calo dei giovani pesano fenomeni diversi - commenta Pasqualotto - come l'invecchiamento della popolazione e l'aumento

dell'inattività: per questo la flessione non si può ricondurre in modo totale a una perdita di posti, ma è certo che il mercato del lavoro dipendente per i giovani, dopo una crescita fino al 2008 e una brusca frenata nel 2009 e 2010, sia sostanzialmente bloccato, e retrocesso a livelli inferiori rispetto a cinque anni fa». La conferma si legge nei numeri: le aree in cui queste tendenze sono più ampie sono quelle del Nord Italia, pesantemente colpite dalla crisi occupazionale, con Friuli Venezia Giulia (-19,7%), Piemonte (-18,2%) ed Emilia Romagna (-16,5%) a registrare i segni più pesanti. «La vera eccezione - puntualizza Pasqualotto - è il Trentino Alto Adige, dove l'occupazione dipendente nel complesso è addirittura aumentata». La situazione è meno negativa se si guarda al Sud, dove la contrazione dei giovani è stata del 5,7% nel quinquennio, con i dipendenti totali in crescita di quasi un punto percentuale. **Doppio passo per le donne** - Nel 2010 le donne dipendenti sono poco meno di 4 milioni e 700 mila, vale a dire che 4 dipendenti su 10

sono di genere femminile. Rispetto al 2006 sono aumentate dell'1,8%, quindi in controtendenza rispetto al dato generale, ma nell'ultimo anno soffrono di più, con una perdita del 5,5%, superiore a quella dei dipendenti complessivi. «Probabilmente ciò è da imputare anche al fatto che tra le donne la componente di lavoro a tempo determinato è superiore dell'1,5% rispetto alla media generale - ipotizza Pasqualotto - e dunque le espone maggiormente al rischio di cessazione di rapporti di lavoro in situazione di crisi». In generale, le dipendenti sono più presenti al Nord e al Centro, con incidenza vicine o superiori al 42% dei lavoratori complessivi, per scendere al 34% al Meridione. Ma è al Sud che hanno più contratti a tempo determinato: da un lato dunque hanno beneficiato di una maggiore crescita rispetto al 2006 (+5,2%), ma dall'altro hanno subito di più la flessione dell'ultimo anno (-7,3 per cento). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

Manovra. Punito singolarmente chi viola le regole sulla stabilità interna - Nulli i contratti di servizio e gli atti elusivi

Sul Patto sanzioni ad personam

Politici e dirigenti rischiano fino a 10 volte l'indennità e il triplo dello stipendio

La manovra introduce la sanzione personale per la violazione del Patto di stabilità interno. Dall'entrata in vigore del DL 98/2011, infatti, i contratti di servizio e gli altri atti di regioni ed enti locali elusivi delle regole del Patto sono colpiti da nullità. Inoltre, qualora la Corte dei conti accerti che il rispetto del Patto sia stato artificiosamente conseguito grazie a un'errata imputazione di entrate e/o uscite rispetto ai pertinenti capitoli di bilancio o ad altre forme elusive, gli amministratori e il responsabile del servizio finanziario che li abbiano posti in essere, possono essere condannati, rispettivamente, a una sanzione pecuniaria fino a un massimo di 10 volte l'indennità di carica percepita e fino a 3 mensilità del trattamento retributivo, al netto degli oneri fiscali e previdenziali. È una forma di responsabilità amministrativa di tipo sanzionatorio, simile a quella che prevede una sanzione parametrata all'indennità percepita, per gli amministratori degli enti territoriali che ricorrano al debito per finanziare spese non d'investimento (articolo 30, comma 15, della legge 289/2002). Ma torniamo alla norma della manovra (articolo 20, commi 10, 11 e 12) che facendo perno sulla

nullità degli atti e sulla responsabilità personale, vuole scoraggiare manovre elusive nella gestione finanziaria, finalizzate al conseguimento formale-cartolare degli obiettivi del Patto, senza tuttavia che a ciò si coniughi un rispetto sostanziale degli stessi. Fra gli artifici contabili più frequenti, si possono elencare: - l'errata imputazione di spese in sezioni di bilancio non rilevanti ai fini del Patto (soprattutto nei servizi in conto terzi/partite di giro); - il ricorso strumentale a rapporti finanziari e di servizio con i soggetti partecipati; - la mancata iscrizione in bilancio di spese da sostenere e la relativa formazione di debiti fuori bilancio; - il rinvio agli esercizi successivi di pagamenti eccedenti i limiti imposti dal Patto. Sulla questione dell'indebitamento, la Corte dei conti (sezioni riunite, sentenza 12/2007) ha fissato alcuni principi che sembrano applicabili anche alla sanzione in tema di Patto, chiarendo la natura dell'ammenda di cui all'articolo 30, comma 15, della legge 282/2002: - il procedimento per la sua applicazione è quello previsto per l'ordinario giudizio di responsabilità. Non è utilizzabile, invece, la procedura relativa ai giudizi a istanza di parte; - per la condanna è necessario che ri-

corra l'ordinario elemento soggettivo del dolo o della colpa grave; - il destinatario della sanzione è l'ente di appartenenza degli amministratori e non l'erario. Per il calcolo dell'importo, la configurazione dell'elemento soggettivo, l'intermediazione di soggetti strumentali dell'ente pubblico e le modalità di dichiarazione della nullità, si segnalano le decisioni 87/2008 della Corte conti Umbria, 444/2010 della Corte conti - sezione 1° giurisdizionale centrale e 473/2011 della Corte conti Lazio, nonché l'ordinanza 27092/2009 della Cassazione. Il mancato rispetto del Patto, tuttavia, presenta problemi applicativi maggiori. Nel caso del debito, infatti, sono chiari il momento e l'atto violativo del precetto (l'esecuzione del contratto di finanziamento in violazione dell'articolo 119, comma 6, Costituzione). Inoltre è agevole individuare i soggetti responsabili (gli amministratori che hanno deliberato il ricorso al debito). In tema di Patto, invece, è più difficile identificare i comportamenti elusivi e i relativi responsabili. La casistica, difatti, è più ampia: alcuni esempi-tipo – quali lo stanziamento di maggiori spese per garantire servizi essenziali, oppure l'utilizzo strumentale degli enti partecipati per le assun-

zioni o, ancora, gli artifici di bilancio – sono elencati nella tabella qui sotto. Occorreranno accertamenti complessi per qualificare i provvedimenti e gli atti elusivi, anche di tipo omissivo e per individuare i responsabili, l'apporto causale e il profilo soggettivo, tenendo presente il ruolo assunto non tanto nella compagine amministrativa, quanto nell'iter procedurale che ha originato lo sfioramento. Riguardo alle modalità di violazione, inoltre, andrà precisato il giudice competente a dichiararne la nullità. Se per i contratti la Cassazione, nell'ordinanza 27092/2009, stabilisce la competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria (e non della Corte dei conti), nel caso di provvedimenti e atti amministrativi le modalità sono ancora da definire. Ancor più complesso, infine, è il caso dei comportamenti di fatto (ad esempio: una fattura nel cassetto), per i quali è concettualmente arduo configurare una nullità in senso tecnico. Nonostante le difficoltà, è apprezzabile il tentativo del legislatore di porre un altro tassello nella costruzione di un sistema di sanzioni personali per prevenire comportamenti opportunistici in materia di finanza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

le possibili violazioni

01 | LE SPESE

Violazioni volontarie, frutto di analisi costi-benefici, quali:

l'esecuzione di pagamenti in conto capitale ultra Patto per evitare sofferenze di fornitori ed effetti depressivi sull'economia locale;

lo stanziamento di maggiori spese per garantire servizi ritenuti essenziali.

02 | I CONTRATTI

Atti amministrativi o rapporti contrattuali diretti ad eludere i vincoli, quali l'utilizzo strumentale degli enti partecipati nel campo delle assunzioni, del finanziamento e dell'imputazione di costi che sarebbero propri del bilancio dell'ente.

03 | NEL BILANCIO

Meri artifici di bilancio, quali:

l'allocazione di spese rilevanti ai fini del Patto nei servizi in conto terzi;

comportamenti di fatto (ad esempio l'occultamento di fatture) utili al raggiungimento degli obiettivi, ma che portano alla formazione di debiti fuori bilancio.

L'obbligo – Per i conti accesi presso la Tesoreria dello Stato previsioni giornaliere al ministero dell'Economia

Flussi di cassa sotto osservazione

I TEMPI/Dal 1° agosto partirà una fase di sperimentazione che durerà 18 mesi Niente penalità fino all'inizio del prossimo anno

Le pubbliche amministrazioni che hanno conti accesi presso la tesoreria dello Stato devono comunicare le previsioni giornaliere dei flussi di cassa in forma telematica al ministero dell'Economia, con le forme e i tempi che saranno dettate dal Ministero stesso. Il mancato rispetto di questo vincolo determinerà l'irrogazione della sanzione del taglio del 5% dell'indennità di risultato del dirigente responsabile. La concreta applicazione si avvierà, nella prima fase, attraverso un periodo di sperimentazione. Queste previsioni valgono anche per enti locali e Regioni; per queste amministrazioni viene inoltre previsto un monitoraggio annuale degli eventuali scostamenti tra le previsioni e le risultanze effettive. Così come è previsto un analogo monitoraggio per i versa-

menti di tributi e contributi di importo superiore a 500mila euro alla tesoreria statale. Possono essere così riassunte le principali indicazioni dettate nell'articolo 22 della manovra estiva. Il primo effetto di queste disposizioni è quello di aggiungere in capo ai dirigenti e ai responsabili di ragioneria un nuovo obbligo e un nuovo adempimento. Le finalità della disposizione – che ha un carattere completamente innovativo, riguardando i flussi di cassa – sono evidenti: consentire al ministro dell'Economia di avere in tempo reale i dati sul fabbisogno di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni che utilizzano i conti accesi presso la tesoreria statale. Il legislatore è attento a precisare che siano in presenza di vincoli che si applicano anche alle Regioni e agli enti locali:

per prevenire ogni possibile censura, precisa che queste disposizioni sono «principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica» e sono finalizzate «alla tutela dell'unità economica della Repubblica», ragioni che legittimano l'intervento autoritativo della legislazione statale; di conseguenza, non violano l'autonomia delle singole amministrazioni. Il legislatore include espressamente anche le Regioni a statuto speciale tra gli enti destinatari di questi nuovi obblighi. Per le amministrazioni regionali e locali le regole operative per arrivare al risultato «del miglioramento delle previsioni giornaliere dei flussi che transitano nella tesoreria statale» e le sanzioni potranno essere modificate attraverso una specifica decisione da assumere in sede di Conferenza permanente per

il coordinamento della finanza pubblica. È evidente che si pone la necessità di un adattamento della previsione normativa alle differenze di dimensione tra le varie amministrazioni locali. Le modalità concrete di applicazione dell'obbligo di comunicazione delle stime del fabbisogno di cassa saranno dettate dal ministero dell'Economia. Dal prossimo 1° agosto si avvierà una fase di sperimentazione che avrà la durata di 18 mesi. Inoltre, nei primi cinque mesi – quindi fino al 1° gennaio 2012 – le sanzioni in caso di inadempienza non saranno applicate, mentre per il restante periodo di sperimentazione si applicheranno con una riduzione del 50 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Corte dei conti Lombardia

A volte riportare i servizi all'interno è più conveniente

Messo in discussione il dogma della riduzione della spesa di personale. A fronte della possibilità di reinternalizzare un servizio, con conseguente obiettivo risparmio in termini di costi, si può giustificare un aumento della spesa per i dipendenti? Il problema è stato posto dal comune di Porto Mantovano alla Corte dei conti Lombardia, la quale, pur cavalcando una soluzione favorevole all'ente locale, rimette la questione alle Sezioni Riunite. Il presupposto viene identificato in una situazione considerata ottimale dal punto di vista della gestione del personale, cioè un rapporto fra spesa di personale e spesa corrente che si aggira attorno al 22% e un rapporto fra dipendenti

e residenti pari a 1 ogni 400 circa. Dati alla mano, il Comune dimostra che riportare all'interno un'attività, prima esternalizzata, comporta maggiori costi a livello di personale, ma l'incremento viene assorbito da minori oneri in termini di uscite per servizi, con una differenza di gran lunga a favore del comune. La Corte lombarda osserva come le disposizioni sulla riduzione della spesa di personale non rappresentano mere indicazioni, ma devono essere considerate veri e propri vincoli, che si inseriscono in quel coordinamento della finanza pubblica, previsto dal l'articolo 119 della Costituzione. D'altro canto, però, i giudici contabili non si nascondono che i principi di economicità e di efficacia

non rappresentano solo criteri che devono guidare le scelte discrezionali della pubblica amministrazione, ma devono essere considerati elementi che caratterizzano la legittimità dell'azione amministrativa, di cui l'autorità giudiziaria può ben chiederne conto. Si colloca, quindi, in quell'alveo del buon andamento tutelato dall'articolo 97 della Costituzione. Già in altra occasione, le Sezioni riunite hanno sottolineato che sulla spesa di personale è necessaria un'analisi molto più dettagliata per arrivare a una quantificazione più precisa. Il coordinamento delle diverse esigenze tutelate dalla stessa Costituzione diventa sempre più complesso se si considera anche il principio dell'autonomia

organizzativa degli enti territoriali previsto dall'articolo 114. In altri termini, la Corte si chiede se l'efficienza, l'efficacia e l'economicità non costituiscano un confine invalicabile anche per le esigenze di finanza pubblica, che si reggono sui tagli alla spesa storica. Le argomentazioni risultano estremamente convincenti, anche se la Corte non ha affondato il colpo, in quanto una crepa del sistema potrebbe aprire il campo a comportamenti elusivi che possono realmente mettere in crisi i delicati equilibri dei conti pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tiziano Grandelli
Mirco Zimmerlan**

Pagamenti. La determinazione dell'Avcp

Tracciabilità rigida sul fronte degli appalti

Linea morbida su finanziamenti, utenze e servizi sanitari, ma rigidità assoluta sugli altri fronti: ecco ciò che emerge dall'analisi di quella che può essere definita la "guida Avcp" (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici) per l'applicazione dell'articolo 3 della legge 136/2010 in tema di tracciabilità dei pagamenti. Dalla determinazione 4 del 7 luglio scorso, la tracciabilità esce ridimensionata in relazione ai finanziamenti pubblici: sono sottoposti agli obblighi di tracciabilità i soggetti, anche privati, destinatari di finanziamenti pubblici solo se stipulano contratti che rientrano nella definizione di "appalto pubblico" ex articolo 3 comma 6 del Dlgs 163/2006. Amministrazioni e imprese pubbliche, poi, possono pagare luce, gas, telefono e simili anche con la modalità Rid e, quindi, senza indicare il Cig, che però deve essere contenuto nella delega all'addebito ri-

lasciata a monte alla banca designata. Infine i servizi sanitari: esclusi dagli obblighi di tracciabilità i pagamenti delle Asl per prestazioni socio-sanitarie e di ricovero, di specialistica ambulatoriale e diagnostica strumentale erogate da soggetti privati in regime di accreditamento, così come il pagamento a fronte della fornitura diretta di farmaci al cittadino da farmacie convenzionate. Molto rigide, invece, le posizioni Avcp sull'obbligo di tracciabilità per la "filiera delle imprese" coinvolte negli appalti. La definizione interessa non solo l'appaltatore ma anche la stazione appaltante, obbligata a verificare l'inserimento della clausola di tracciabilità in tutti i contratti stipulati dall'appaltatore e dal subappaltatore con i subcontraenti della filiera delle imprese. Per gli appalti di fornitura, l'ultimo rapporto rilevante è quello relativo alla realizzazione del bene oggetto della fornitura

principale, escluse le subforniture destinate a realizzare il prodotto finito. Non sono poi sottoposti a tracciabilità gli acquisti di beni che confluiscono nelle scorte di magazzino, sempreché l'acquisto preceda la commessa pubblica. Gli esempi portati da Avcp (si veda la tabella) manifestano un notevole rigore, che spesso si scontrerà con difficoltà applicative. Nemmeno i mutui sfuggono alla tracciabilità, che tuttavia può realizzarsi in forma attenuata: è utilizzabile il sistema Rid, a patto che il Cig venga indicato nella autorizzazione/delega all'accredito in conto. Viene poi confermato esplicitamente che non possono essere esclusi dagli obblighi di tracciabilità i rapporti fra enti/società pubbliche quando sono attivati in condizioni di concorrenza con operatori di mercato. Particolare la posizione Avcp sui rapporti con gli operatori non stabiliti in Italia. A fronte di un loro rifiuto di

sottoscrivere le clausole di tracciabilità, l'amministrazione potrà contrarre solo se si tratta dell'unico possibile contraente, e dimostrando di essersi comunque attivata richiedendo l'applicazione della tracciabilità. Ulteriore settore di interesse operativo è la formazione: viene confermata l'applicabilità della 136/10, ma la mera partecipazione di un dipendente a un seminario o a un convegno non integra la fattispecie di appalto di servizi, e quindi il pagamento non va tracciato. Un ultimo aspetto operativo: la comunicazione di conto dedicato deve essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa appaltatrice o da un soggetto munito di apposita procura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Parodi
Benedetto Santacroce**

SEGUE TABELLA

Gli esempi

La necessità (o meno) di tracciabilità dei pagamenti secondo l'Avcp

Fattispecie	Tracciabilità
Finanziamenti pubblici	Solo se il concessionario deve applicare il Dlgs 163/06
Utenze e mutui	Attenuata: ammesso il Rid
Rapporti con stranieri che rifiutano la tracciabilità	La tracciabilità può essere esclusa solo lo straniero è l'unico possibile contraente. Esempi: utenze online (banche dati e riviste scientifiche), farmaci salvavita
Patrocinio legale	No
Appalto per il servizio mensa	I fornitori di alimenti e bevande dell'impresa appaltatrice sono subcontraenti da tracciare
Trasporto scolastico	Se l'appaltatore noleggia il mezzo di trasporto, il proprietario del mezzo è l'ultimo anello tracciato
Acquisto libri per la biblioteca	Se il fornitore è il grossista, l'editore è subcontraente tracciabile, sempreché non avesse già i libri a magazzino prima della commessa pubblica
Fornitura personal computer	Occorre tracciare sino al produttore, mentre restano esclusi dalla filiera i fornitori di componentistica
Acquisto automobili	La filiera si spinge fino alla casa madre produttrice, mentre sono esclusi dalla tracciabilità i fornitori di componentistica
Formazione del personale	Sì
Iscrizione a seminario/convegno	No

MANOVRA CORRETTIVA - Chi e quanto perderà dopo il taglio alle agevolazioni fiscali

Incentivi, chi ha avuto ha avuto

A pagare saranno i contribuenti oggi maggiormente aiutati

Una batosta in arrivo per le famiglie. Un nucleo familiare monoreddito (30 mila euro), con due figli e moglie a carico fiscale, che oggi chiede al fisco il rimborso delle spese mediche (500 euro) e d'istruzione (2.100 euro), dovrà sborsare 795 euro in due anni (636 euro a regime). È il quadro che si attende dal taglio automatico di incentivi e agevolazioni, previsto nella legge n. 111, la cosiddetta Manovra correttiva, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 164 del 16 luglio, in caso di mancata attuazione della riforma dell'assistenza. Paradossalmente, a pagare di più saranno proprio i contribuenti oggi maggiormente aiutati: famiglie con figli (e più ce ne sono, più il conto sarà salato), pensionati con badanti, studenti e così via. Il governo ha censito tutti gli incentivi e le agevolazioni arrivando a elencarne più di 480, per oltre 161 miliardi di euro di benefici per famiglie e imprese. Un elenco di bonus sul quale pende la scure del taglio lineare del 5% per l'anno 2013 e di un ulteriore 15% a

partire dall'anno 2014, qualora entro il 30 settembre 2013 non si dovesse arrivare alla prevista attuazione della delega di riordino. ItaliaOggi Sette ha fatto un po' di conti in tasca: la famiglia monoreddito, come si accennava per esempio, potrebbe ritrovarsi a subire un aumento di «imposte» (in via diretta), non potendo più fruire degli sconti fiscali per carichi di famiglia e per costi e spese detraibili in misura intere, di 159 euro nel 2013 (taglio del 5%) e di 636 euro dal 2014 (taglio del 20%). A chi ha figli

all'università e una prima casa acquistata con mutuo la situazione potrebbe addirittura peggiorare. Per esempio, un nucleo familiare monoreddito (25 mila euro annui), con moglie e due figli a carico, spese mediche di 1.500 euro, una casa con rendita di 1.750 euro e interessi per mutuo di 3.900 euro, e spese di istruzione per 2.100 euro, potrebbe ritrovarsi a pagare 244 euro in più nel 2013 e 978 euro in più ogni anno a partire dal 2014.

Daniele Cirioli

SEGUONO TABELLE



CONSORZIO

ASMEZ

18/07/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**DUE FIGLI ALL'UNIVERSITÀ**

Nucleo familiare con doppio reddito (euro 30.000,00 ed euro 25.000,00), due figli a carico; spese mediche: euro 500,00; spese di istruzione: euro 2.100,00

Gli sconti fiscali	Oggi (nell'anno 2011)	Nell'anno 2013	Dall'anno 2014
Carichi di famiglia			
Lavoro dipendente/1	836,00 euro	794,00 euro	669,00 euro
Lavoro dipendente/2	1.024,00 euro	973,00 euro	819,00 euro
Figli	1.200,00 euro	1.140,00 euro	960,00 euro
Altre detrazioni			
Spese mediche	70,00 euro	66,00 euro	56,00 euro
Spese di istruzione	399,00 euro	379,00 euro	319,00 euro
Totale	3.529,00 euro	3.352,00	2.823,00 euro
Differenza su oggi		- 177,00 euro	- 706,00 euro

IL PENSIONATO CON BADANTE

Nucleo familiare monoreddito (euro 25.000,00), moglie a carico; spese mediche: euro 1.500,00; casa di abitazione: rendita euro 1.750,00; spese badante: 1.800,00 euro; spese funebri: euro 1.900,00; contributi onlus: euro 500,00

Gli sconti fiscali	Oggi (nell'anno 2011)	Nell'anno 2013	Dall'anno 2014
Carichi di famiglia			
Lavoro dipendente	1.024,00 euro	973,00 euro	819,00 euro
Coniuge	690,00 euro	656,00 euro	552,00 euro
Altre detrazioni e deduzioni			
Prima casa	560,00 euro	532,00 euro	448,00 euro
Spese mediche	260,00 euro	247,00 euro	208,00 euro
Spese badante	342,00 euro	325,00 euro	274,00 euro
Spese funebri	361,00 euro	343,00 euro	289,00 euro
Contributi onlus	95,00 euro	90,00 euro	76,00 euro
Totale	3.332,00 euro	3.166,00	2.666,00 euro
Differenza su oggi		- 166,00 euro	- 666,00 euro

DUE REDDITI E IL MUTUO PER LA CASA

Nucleo familiare con doppio reddito (euro 30.000,00 ed euro 25.000,00), due figli a carico; spese mediche: euro 1.500,00; casa di abitazione: rendita euro 1.750,00; istruzione: 2.100,00 euro; interessi mutuo acquisto prima casa: euro 3.900,00

Gli sconti fiscali	Oggi (nell'anno 2011)	Nell'anno 2013	Dall'anno 2014
Carichi di famiglia			
Lavoro dipendente/1	836,00 euro	794,00 euro	669,00 euro
Lavoro dipendente/2	1.024,00 euro	973,00 euro	819,00 euro
Figli	1.200,00 euro	1.140,00 euro	960,00 euro
Altre detrazioni e deduzioni			
Prima casa	539,00 euro	512,00 euro	431,00 euro
Spese mediche	260,00 euro	247,00 euro	208,00 euro
Spese di istruzione	399,00 euro	379,00 euro	319,00 euro
Interessi mutuo	741,00 euro	704,00 euro	593,00 euro
Totale	4.999,00 euro	4.749,00	3.999,00 euro
Differenza su oggi		- 250,00 euro	- 1.000,00 euro

UN REDDITO E IL MUTUO PER LA CASA

Nucleo familiare monoreddito (euro 25.000,00), moglie e due figli a carico; spese mediche: euro 1.500,00; casa di abitazione: rendita euro 1.750,00; istruzione: 2.100,00 euro; interessi mutuo acquisto prima casa: euro 3.900,00

Gli sconti fiscali	Oggi (nell'anno 2011)	Nell'anno 2013	Dall'anno 2014
Carichi di famiglia			
Lavoro dipendente	1.024,00 euro	973,00 euro	819,00 euro
Coniuge	690,00 euro	656,00 euro	552,00 euro
Figli	1.236,00 euro	1.174,00 euro	989,00 euro
Altre detrazioni e deduzioni			
Prima casa	539,00 euro	512,00 euro	431,00 euro
Spese mediche	260,00 euro	247,00 euro	208,00 euro
Spese di istruzione	399,00 euro	379,00 euro	319,00 euro
Interessi mutuo	741,00 euro	704,00 euro	593,00 euro
Totale	4.889,00 euro	4.645,00	3.911,00 euro
Differenza su oggi		- 244,00 euro	- 978,00 euro

DUE REDDITI E UNA COLF

Nucleo familiare con doppio reddito (euro 30.000,00 ed euro 25.000,00), due figli a carico; spese mediche: euro 1.500,00; casa di abitazione: rendita euro 1.750,00; istruzione: 2.100,00 euro; costo della colf: 1.800,00 euro

Gli sconti fiscali	Oggi (nell'anno 2011)	Nell'anno 2013	Dall'anno 2014
Carichi di famiglia			
Lavoro dipendente/1	836,00 euro	794,00 euro	669,00 euro
Lavoro dipendente/2	1.024,00 euro	973,00 euro	819,00 euro
Figli	1.200,00 euro	1.140,00 euro	960,00 euro
Altre detrazioni e deduzioni			
Prima casa	539,00 euro	512,00 euro	431,00 euro
Spese mediche	260,00 euro	247,00 euro	208,00 euro
Spese di istruzione	399,00 euro	379,00 euro	319,00 euro
Costo colf	342,00 euro	325,00 euro	274,00 euro
Totale	4.600,00 euro	4.370,00	3.680,00 euro
Differenza su oggi		- 230,00 euro	- 920,00 euro

LA FAMIGLIA MONOREDDITO

Nucleo familiare monoreddito (euro 30.000,00), moglie e due figli a carico; spese mediche: euro 500,00; spese di istruzione: euro 2.100,00

Gli sconti fiscali	Oggi (nell'anno 2011)	Nell'anno 2013	Dall'anno 2014
Carichi di famiglia			
Lavoro dipendente	836,00 euro	794,00 euro	669,00 euro
Coniuge	710,00 euro	675,00 euro	568,00 euro
Figli	1.164,00 euro	1.106,00 euro	931,00 euro
Altre detrazioni			
Spese mediche	70,00 euro	66,00 euro	56,00 euro
Spese di istruzione	399,00 euro	379,00 euro	319,00 euro
Totale	3.179,00 euro	3.020,00	2.543,00 euro
Differenza su oggi		- 159,00 euro	- 636,00 euro

ITALIA OGGI SETTE — pag.4

MANOVRA CORRETTIVA - Uomini, donne, pubblico e privato: per tutti c'è da aspettare

La lunga marcia verso le pensioni

La pensione di fa sempre più lontana. Vecchiaia: dal 2032 tutti, uomini e donne, pubblici e privati, matureranno il diritto alla pensione dopo i 65 anni e 3 mesi (c'è da aggiungere la speranza di vita), anche se per l'effettiva decorrenza della pensione dovranno poi aspettare ancora un altro anno, o un anno e mezzo se lavoratori autonomi. A quell'epoca, che è la stessa situazione del 2014, i lavoratori dipendenti matureranno la pensione di anzianità a 61 anni e 3 mesi (più la speranza di vita) e i lavoratori autonomi un anno più tardi. Ma entrambe le categorie di lavoratori dovranno attendere dell'altro tempo per vedersi liquidare il primo assegno di pensione: un anno i dipendenti, 18 mesi gli autonomi. Va peggio (per modo di dire) chi ha iniziato a lavorare prima e raggiunge i fatidici 40 anni di contribuzione, cioè il massimo di lavoro che consente di maturare il diritto alla pensione a prescindere dall'età. Per loro, infatti, la finestra di decorrenza della pensione si sarà intanto allungata a 15 mesi se dipendenti e a 21 mesi se autonomi, il che significa andare in pensione dopo aver lavorato 41 anni e 3 mesi (dipendenti) ovvero 41 anni 9 mesi (autonomi). **Le novità in pillole.** Ad allungare tempi di pensionamento ci pensa-

no tre diversi interventi. Il primo riguarda l'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato. Una novità che, tuttavia, farà sentire gli effetti solo a partire dall'anno 2020 da quando, cioè, è prevista la tabella di marcia che, di mese in mese, porterà dal 2032 il requisito di età a 65 anni, come gli uomini e le donne del pubblico impiego (sarà sicuramente più alto, almeno 65 anni e 3 mesi, per effetto della speranza di vita). La seconda novità riguarda la speranza di vita, ossia il meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di età per la pensione all'incremento della speranza di vita. La novità è

l'anticipo al 2013 dell'operatività di tale automatismo. Infine, ultima novità colpisce il tabù dei 40 anni: chi li maturerà dovrà aspettare (e lavorare) qualche mese in più prima di andare in pensione, dal 2013 due mesi e a partire dal 2014 tre mesi in più. Anche in tal caso dunque l'effetto è «elevare» indirettamente il momento di accesso e decorrenza della pensione. E con cura certissima si evita di raccontare la realtà, eludendo il diretto ritocco dei requisiti per il diritto alla pensione. © Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

L'ANZIANITÀ		
Periodo	I requisiti	Decorrenza pensione
Anno 2011	Lavoratori dipendenti: (quota 96) Età = 60 anni contributi = 35 anni	Dopo 12 mesi: 61 anni
	Lavoratori autonomi: (quota 97) Età = 61 anni contributi = 35 anni	Dopo 18 mesi: 62 anni e 6 mesi
	Lavoratori dipendenti e autonomi Solo contributi = 40 anni	Dipendenti dopo 12 mesi, 18 autonomi
Anno 2012	Lavoratori dipendenti: (quota 96) Età = 60 anni contributi = 35 anni	Dopo 12 mesi: 61 anni
	Lavoratori autonomi: (quota 97) Età = 61 anni contributi = 35 anni	Dopo 18 mesi: 62 anni e 6 mesi
	Lavoratori dipendenti e autonomi Solo contributi = 40 anni	Dipendenti dopo 13 mesi, 19 autonomi
Anno 2013	Lavoratori dipendenti: (quota 97) Età = 61 anni e 3 mesi contributi = 35 anni	Dopo 12 mesi: 62 anni e 3 mesi
	Lavoratori autonomi: (quota 98) Età = 62 anni e 3 mesi contributi = 35 anni	Dopo 18 mesi: 63 anni e 9 mesi
	Lavoratori dipendenti e autonomi Solo contributi = 40 anni	Dipendenti dopo 14 mesi, 20 autonomi
Dal 2014	Lavoratori dipendenti: (quota 97) Età = 61 anni e 3 mesi + SV contributi = 35 anni	Dopo 12 mesi: 62 anni e 3 mesi + SV
	Lavoratori autonomi: (quota 98) Età = 62 anni e 3 mesi + SV contributi = 35 anni	Dopo 18 mesi: 63 anni e 9 mesi + SV
	Lavoratori dipendenti e autonomi Solo contributi = 40 anni	Dipendenti dopo 15 mesi, 21 autonomi

LA VECCHIAIA

Periodo	Età per il diritto alla pensione (1)	Epoca di decorrenza della pensione
Anno 2011	Uomini = 65 anni Donne (privato) = 60 anni Donne (pubblico) = 61 anni	→ 66 anni i dipendenti, 66 anni e 6 mesi gli autonomi → 61 anni le dipendenti, 61 anni e 6 mesi le autonome → 62 anni
Anno 2012	Uomini = 65 anni Donne (privato) = 60 anni Donne (pubblico) = 65 anni	→ 66 anni i dipendenti, 66 anni e 6 mesi gli autonomi → 61 anni le dipendenti, 61 anni e 6 mesi le autonome → 66 anni
Anno 2013	Uomini = 65 anni e 3 mesi Donne (privato) = 60 anni e 3 mesi Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi	→ 66 anni e 3 mesi i dipendenti, 66 anni e 9 mesi gli autonomi → 61 anni e 3 mesi le dipendenti, 61 anni e 9 mesi le autonome → 66 anni e 3 mesi
Dal 2014 al 2019	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 60 anni e 3 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 61 anni e 3 mesi + SV le dipendenti, 61 anni e 9 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2020	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 60 anni e 4 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 61 anni e 4 mesi + SV le dipendenti, 61 anni e 10 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2021	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 60 anni e 6 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 61 anni e 6 mesi + SV le dipendenti, 62 anni + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2022	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 60 anni e 9 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 61 anni e 9 mesi + SV le dipendenti, 62 anni e 3 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2023	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 61 anni e 1 mese + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 62 anni e 1 mese + SV le dipendenti, 62 anni e 9 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2024	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 61 anni e 6 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 62 anni e 6 mesi + SV le dipendenti, 63 anni + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2025	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 62 anni + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 63 + SV le dipendenti, 63 anni e 6 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2026	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 62 anni e 6 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 63 e 6 mesi + SV le dipendenti, 64 anni + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2027	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 63 anni + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 64 anni + SV le dipendenti, 64 anni e 6 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2028	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 63 anni e 6 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 64 anni e 6 mesi + SV le dipendenti, 65 anni + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2029	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 64 anni + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 65 anni + SV le dipendenti, 65 anni e 6 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2030	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 64 anni e 6 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 65 anni e 6 mesi + SV le dipendenti, 66 anni + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Anno 2031	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV Donne (privato) = 65 anni + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 66 anni + SV le dipendenti, 66 anni e 6 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi
Dal 2032	Uomini = 65 anni e 3 mesi + SV 65 anni e 3 mesi + SV Donne (pubblico) = 65 anni e 3 mesi + SV	→ 66 anni e 3 mesi + SV i dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV gli autonomi → 66 anni e 3 mesi + SV le dipendenti, 66 anni e 9 mesi + SV le autonome → 66 anni e 3 mesi

(1) Requisito di contribuzione: minimo 20 anni (1.040 settimane), se già assicurati al 31/12/1995 almeno 5 anni (260 settimane), se assicurati dopo il 31/12/1995



DECRETO SVILUPPO/Le novità che intervengono a modificare il codice dei contratti pubblici

Gare, trattative private a oltranza

Innalzati i limiti sotto i quali si ricorre a procedure negoziate

Più spazio alle trattative private nei lavori, ammesse fino a un milione, e agli affidamenti diretti di incarichi di progettazione, consentiti fino a 40 mila euro; introduzione delle white list per fornitori e prestatori di servizi, limite del 20% per le riserve in sede di esecuzione dei lavori; divieto di varianti sui progetti validati, disincentivate le liti temerarie con una sanzione minima di 4 mila euro; limiti alla rinegoziazione dei prezzi contrattuali; possibile fino al 2013 l'esclusione automatica delle offerte anomale per appalti fino alla soglia comunitaria; rinvio di sei mesi per i nuovi certificati Soa; nuova disciplina per le cause di esclusione e verifica dei requisiti attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto legge n. 70, il cosiddetto «decreto sviluppo» approvato in via definitiva il 7 luglio 2011, convertito nella legge 12 luglio 2011, n. 106, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 160 del 12/7/2011, che all'articolo 4, contiene una sorta di quarto decreto correttivo del Codice dei contratti pubblici. Una delle novità maggiori riguarda la riscrittura di buona parte dell'articolo 38 del Codice dove si prevede, fra le altre cose, l'esonero per il concorrente di dichiara-

re i reati depenalizzati, estinti o per i quali è intervenuta la riabilitazione. Si segnala poi la modifica all'articolo 62 del Codice che ammette la possibilità di utilizzare la cosiddetta «forcella» nelle procedure ristrette in caso di appalti di servizi e forniture (il cosiddetto passaggio dalla «long list» alla «short list» con una predeterminazione del numero dei soggetti da invitare a presentare offerta), possibilità al momento prevista solo per i lavori. Assume una sua rilevanza anche la messa a regime del sistema delle white list, presso ogni prefettura, per il controllo antimafia dei subappalti e subcontratti, che riguarderà i fornitori e i prestatori di servizi cui possono rivolgersi gli esecutori di lavori, forniture e servizi. Dovrà però essere emanato un Dpcm per definire l'istituzione e l'aggiornamento degli elenchi. Con un emendamento della Lega Nord approvato in commissione alla camera il provvedimento porta da 20 mila a 40 mila euro il limite per procedere ad affidamenti attraverso cottimi fiduciari e in via diretta di incarichi di servizi e forniture da parte del responsabile del procedimento. Per gli incarichi di servizi di ingegneria e architettura era stato anche chiesto l'innalzamento a 193 mila euro della soglia dei 100 mila euro entro la

quale si sceglie l'affidatario previa una selezione fra cinque soggetti con trattativa privata con bando. In sede di esame parlamentare sono state anche introdotte alcune modifiche relative alla disciplina del contraente generale: l'inapplicabilità dell'articolo 240 del Codice dei contratti pubblici (sull'accordo bonario) e la possibilità, per i contraenti generali, di utilizzare i lavori subappaltati o affidati a terzi per la qualificazione Soa. Viene inoltre previsto il limite del 20% per i subappalti dei lavori della categoria prevalente in caso di affidamento dell'appalto a trattativa privata (con o senza bando). Passa a un milione (da 500 mila euro) il limite per gli affidamenti a trattativa privata nel settore dei beni culturali, che nel decreto legge era stato portato a un milione e mezzo. Il decreto obbligherà poi le stazioni a trasmettere alla banca dati dei contratti pubblici, entro 30 giorni, i certificati dei servizi svolti, ai fini della verifica dei requisiti; si tratta di una innovazione che dovrebbe portare a una maggiore trasparenza del mercato e a un sensibile snellimento delle operazioni di verifica dei requisiti dichiarati. Il decreto legge non prevede interventi sulla disciplina degli arbitrati, ma si occupa delle norme sugli accordi bonari. In particolare viene inserito un tetto

complessivo pari a 65 mila euro per i componenti delle commissioni che devono esaminare le proposte per addivenire ad accordi bonari rispetto alle riserve richieste dall'impresa. Per scongiurare le liti temerarie è prevista la condanna di ufficio del soccombente al pagamento di una sanzione pari ad almeno il doppio del contributo unificato (quindi 4 mila euro), se la decisione è fondata su giurisprudenza consolidata o su ragioni manifeste. Vengono limitate anche le varianti in aumento (nel limite del 5%) che può disporre il direttore dei lavori: dovranno trovare copertura nella somma stanziata per i lavori, ma «al netto del 50% dei ribassi d'asta conseguiti. Per le variazioni ai prezzi dei materiali si dispone che l'impresa potrà ottenerla ma soltanto per la metà eccedente l'8 per cento. Ha lo scopo di contenere i costi amministrativi derivanti dall'indizione di una nuova gara, la disposizione che ammette lo scorrimento in graduatoria per in caso di risoluzione per grave inadempimento (deve essere prevista questa opzione nei bandi di gara). Prevista anche la facoltà di escludere le offerte anomale, fino a fine 2013, negli appalti sotto soglia. © Riproduzione riservata

Andrea Mascolini

Cgil: per gli statali taglio di 215 euro al mese

Scuola, in quattro anni perdite fino a 8 mila euro. Proteste da Ravenna a Messina

ROMA - Nei prossimi quattro anni un dipendente pubblico vedrà "sparire" dal suo portafoglio fra gli 8.000 e gli 8.500 euro. Un dato medio calcolato sugli effetti che avranno sugli stipendi la manovra del 2010 e quella appena licenziata a tamburo battente dal Parlamento. Alla fine, spiega Michele Gentile, responsabile del Dipartimento settori pubblici della Cgil, quando arriverà il 31 dicembre del 2014 e tutte le norme saranno operative, ogni dipendente dello Stato lascerà sull'altare del rigore economico - finanziario fra i 210 e i 215 euro al mese. La cifra 8.000-8.500 euro è, come viene spiegato, un dato medio. Perché il taglio dello stipendio varia da settore a settore. Un docente di scuo-

la, per esempio, perderà nei quattro anni quasi 8.000 euro. Ma un dirigente vedrà sparire circa 16.000 euro. Un ricercatore circa 7.500, il personale tecnico e amministrativo perderà in media 6.400 euro. La Cgil fa notare queste cifre sono stime in difetto perché calcolate sugli stipendi medi rivalutati su un indice stabilito dal governo che è inferiore all'inflazione reale (2,6% a maggio). A provocare questi effetti sullo stipendio pubblico saranno il mancato rinnovo dei contratti e il blocco delle retribuzioni che è previsto almeno fino al 2014. Questo vuol dire che i tagli agli stipendi saranno consistenti perché i rinnovi contrattuali rivalutano anche altre voci dello stipendio che restano

ferme, come restano al palo gli scatti di anzianità. E c'è rischio che la vicenda non si chiuda il 31 dicembre del 2014. «La manovra prolunga il blocco delle retribuzioni pubbliche e gli incrementi salariali saranno dunque possibili solo a partire dal 2015» spiega Gentile. «Ma - continua il sindacalista - considerato che, per gli anni 2015-2017, si parla soltanto di un nuovo calcolo per l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, resta tutto da vedere, anche perché qualche problema finanziario continuerà ad esserci. Quindi il rischio reale è che stiamo ragionando di un rinnovo dei contratti dal 2018». La Cgil questo rischio non lo vuole correre. «Con la mobilitazione faremo in modo che ciò non

avvenga», spiega Gentile. A tutto questo va aggiunto anche la proroga di un anno del turn over. Norma a cui sfuggono solo i corpi di polizia e i vigili del fuoco. Dall'ultima manovra arriva per i dipendenti pubblici una novità anche per le assenze per malattia. Cade infatti l'obbligo di visita fiscale per il dipendente in malattia: le Asl invieranno il medico a domicilio solo a richiesta del dirigente. Intanto, proseguono le proteste contro la manovra sul web e nelle piazze. Domani protesta la Cgil di Ravenna, mentre mercoledì sfileranno a Messina gli agricoltori del "movimento dei forconi". Prevista la presenza dei pastori sardi.

Silvio Buzzanca

Parlamento, domani il primo round sui tagli

In 150 mila sul web per il precario di Montecitorio. Di Pietro e i Viola: in piazza

ROMA - SpiderTruman - nickname dell'indignato precario-ex lavoratore di Montecitorio, che ha svelato i segreti della casta su Facebook (e ha subito attivato un blog e Twitter per timore che lo oscurassero) - ha sfondato in poche ore il tetto di centomila adesioni. Ma soprattutto ha risvegliato gli "indignados" italiani, che ora pensano di scendere in piazza con presidi e mobilitazioni no-stop. Ieri sera su skype si è dato appuntamento il Popolo Viola per decidere manifestazioni e flashmob. La rabbia anti-casta monta. Non si possono chiedere nella manovra economica sacrifici pesanti ai cittadini, colpendo le famiglie e i ceti medi e bassi, senza tagliare i privilegi dei parlamentari e i costi della politica. Formigoni, il governatore della Lombardia

che da una località turistica, con tanto di yacht sullo sfondo, parla al Tg3 della necessità di tagli agli sprechi, suscita sul web un'altra ondata di proteste. Il Parlamento corre ai ripari: già domani una riunione dei questori di Camera e Senato dovrebbe fare alcune contromosse. Gianfranco Fini, il presidente della Camera, è chiamato a rispondere: gli sprechi denunciati online riguardano Montecitorio, dai costi per gli affitti, agli sconti-auto ai barbieri profumatamente pagati. Fini assicura tempi rapidi: prima della pausa estiva i tagli saranno fatti, e occorre fare di tutto per convincere gli italiani che le Camere «non sono il luogo dove una casta privilegiata si chiude a difesa dei suoi interessi». Ma ammette che non è detto ci sia la volontà politica di fare

tagli veri. Gabriele Albonetti, questore della Camera, precisa che le assicurazioni per i furti (tra gli sprechi indicati da SpiderTruman) sono state eliminate da tempo, però bisogna cambiare, nel senso della sobrietà. Va all'attacco Antonio di Pietro, il leader di Idv, annunciando una legge di iniziativa popolare per eliminare Province e enti inutili. E invita sul suo blog a scendere in piazza, a fine settembre: «Se la casta continuerà a difendere i suoi privilegi ci sarà una ribellione sociale di enormi proporzioni». Nel Pd, Debora Serracchiani, eurodeputata e segretario del Friuli dice: «Se non daremo risposte in tempi brevissimi ai cittadini, ci verranno a cercare con i forconi». David Sassoli, capogruppo democratico a Strasburgo, invita a evitare la

demagogia ma a dare l'esempio. Arrivano proteste e proposte: i giovani dirigenti pubblici si schierano contro la casta e illustrano un pacchetto di proposte per abbattere gli sprechi. Il deputato pd, Dario Ginefra chiede trasparenza e ricorda che il "tiro al parlamentare" è tanto più facile quanto più l'elettore è espropriato della scelta. Non mancano i paradossi. Come quello del presidente della Provincia di Varese, il leghista Dario Galli che vedrebbe bene gli accorpamenti delle Province e il taglio di alcune Regioni come Molise e Umbria. Risposta immediata di Catiu-scia Marini, governatore dell'Umbria: «Le nebbie della Val Padania devono avere offuscato la mente di Galli con affermazioni che trovo bizzarre se non offensive».

Più di un milione di persone a libro paga della Politica Spa tre miliardi per le consulenze

Un sistema-monstre che ci costa 646 euro a testa - Accorpare i Comuni minori darebbe forti risparmi. Ma Ischia dimostra che è difficilissimo - L'esempio della Gran Bretagna: i parlamentari devono spiegare online tutte le spese

ROMA - Più che una casta è una grande città, popolata da oltre un milione e 300mila abitanti. Tanti sono oggi gli italiani che vivono, direttamente o indirettamente, di politica: ministri, parlamentari, assessori, consulenti, membri delle municipalizzate. Un esercito che costa circa 24 miliardi di euro l'anno. Dove tagliare? Un esempio: se si accorpasero gli oltre 7.400 comuni al di sotto dei 15mila abitanti, si risparmierebbero 3,2 miliardi di euro l'anno. E l'abolizione delle Province? Porterebbe nelle casse dello Stato altri 7 miliardi. Facile a dirsi, meno a farsi. Fa testo il caso di Ischia. Un'isola, sei Comuni: Barano, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrara Fontana. Poco meno di 63mila abitanti, sei sindaci, sei giunte, sei consigli comunali. Ma guai a parlare di fondersi. Al referendum del 6 giugno si è presentato neanche un elettore su tre. Perché in Italia a "campare di politica" sono in tanti. Partiamo da chi è chiamato ogni anno ad approvare la legge finanziaria:

i parlamentari. Quanto guadagnano? Oltre 11mila euro al mese. Più di tedeschi (7mila) e francesi (6.800), molto più degli spagnoli (2.921 euro). Non solo. Il parlamentare italiano gode di una serie di rimborsi per trasferte in Italia e all'estero, taxi, bollette telefoniche, spese mediche. «Sono tante le voci da sommare e il calcolo non è facile – conferma l'ex vicedirettore dell'Istituto Cattaneo, Gianfranco Baldini, che insegna "Partiti e gruppi di pressione nella Ue" all'Università di Bologna – altrove hanno optato per una maggiore trasparenza». Un caso per tutti: «In Gran Bretagna dopo lo scandalo dei rimborsi gonfiati, hanno messo tutto per iscritto sul sito della Camera dei comuni. Un parlamentare inglese guadagna 65mila sterline l'anno e oggi deve rendere conto online delle spese effettivamente sostenute per il soggiorno a Londra e per le eventuali trasferte. Noi invece in Europa ci distinguiamo per il trattamento dei nostri europarlamentari: i più pagati e i più as-

senti, almeno fino alla scorsa legislatura. Ma gli sprechi non vengono solo dal parlamento, la vera giungla è il mondo delle municipalizzate». I parlamentari sono infatti la punta dell'iceberg. Oggi, stando a una recente analisi Uil, sono oltre 1,3 milioni le persone che campano, in un modo o nell'altro, di politica. A partire dai 145mila parlamentari, ministri e amministratori locali, di cui: 1.032 parlamentari nazionali ed europei, ministri e sottosegretari; 1.366 presidenti, assessori e consiglieri regionali; 4.258 presidenti, assessori e consiglieri provinciali; 138.619 sindaci, assessori e consiglieri comunali. A questi vanno aggiunti gli oltre 12mila consiglieri circoscrizionali (8.845 nelle sole città capoluogo); 24 mila membri dei consigli d'amministrazione delle 7mila società, enti e consorzi a partecipazione pubblica; quasi 318mila persone che hanno un incarico o una consulenza presso una qualche amministrazione. E ancora: la massa del personale di supporto politico addetto

agli uffici di gabinetto dei ministri, sottosegretari, presidenti di regione e provincia, sindaci, assessori; i direttori delle Asl; i componenti dei consigli di amministrazione degli Ater. E le spese? Ogni anno i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a circa 18,3 miliardi di euro, a cui occorre aggiungere i costi derivanti da un «sovrabbondante sistema istituzionale», quantificabili in circa 6,4 miliardi. In totale fa 24,7 miliardi. Una somma che equivale al 12,6% del gettito Irpef, pari a 646 euro medi annui per contribuente. Qualche voce: per il funzionamento degli organi dello Stato centrale, secondo il bilancio preventivo dello Stato, quest'anno i costi saranno di oltre 3,2 miliardi di euro. Per le società pubbliche o partecipate nel 2010 si sono spesi 2,5 miliardi di euro. E per le consulenze? Il costo nel 2009 è stata di ben 3 miliardi di euro.

Vladimiro Polchi

Sprechi e privilegi. Ridurli si può

La casta paghi qualche idea...

No, non possono chiedere ai cittadini di fidarsi ancora. Se Gianfranco Fini si dice «certo», in una lettera a «il Fatto quotidiano», che «entrambe le Camere faranno la loro parte» e che i tagli ai costi della politica saranno «votati in Aula prima della pausa estiva» non può pretendere che gli italiani gli credano sulla parola. Sono stati già scottati troppe volte. Carta canta. Le promesse, le assicurazioni e gli impegni non bastano più. Il presidente della Camera, nella sua prima intervista dopo l'insediamento, convenne che «il primo dei buoni esempi che devono dare i parlamentari è quello della presenza» perché «il vero costo che produce la “casta” è quello della improduttività». E ammonì: «I parlamentari devono essere presenti e lavorare da lunedì a venerdì, non tre giorni a settimana». Risultato? Prendiamo quest'anno: dal 1° gennaio a oggi, su 28 venerdì in calendario, quelli con sedute in Aula sono stati 2. Non sarà colpa sua, ma è così. Quanto a palazzo Madama, Renato Schifani si prese mesi fa lo sfizio, nel corso della seduta imposta per varare la riforma universitaria voluta dal governo, di bacchettare i soliti criticoni: «Oggi, 23 dicembre, antivigilia di Natale, siamo qui a lavorare». Ciò detto, diede appuntamento a tutti al 12 gennaio 2011: 20 giorni dopo. Da allora, l'Aula è stata convocata 68 giorni su 198 e mai (mai!)

di venerdì. Come del resto era successo in tutto il 2010: mai. C'è il lavoro in commissione? Anche a Washington. Eppure lì, dice uno studio di Antonio Merlo della Pennsylvania University, il Senato lavora in media 180 giorni l'anno: il 54% in più. Con un assenteismo 10 volte più basso. Quanto ai costi, la Camera e il Senato Usa nel 2011 pesano insieme sulle pubbliche casse circa cento milioni meno dei nostri. Ma in rapporto alla popolazione, ogni americano spende per il suo Parlamento 5,10 euro l'anno, ogni italiano 27,40: cinque volte e mezzo di più. Diranno: ma poi lì ci sono i parlamenti statali. Vero: ma in California c'è un parlamentare locale ogni 299mila abitanti, in Lombardia ogni 124mila. Nel Molise ogni 10.659. Questo è il quadro. C'è poi da stupirsi se una pagina di Facebook aperta ieri mattina da un anonimo ex dipendente della Camera deciso a vuotare il sacco sotto il titolo «I segreti della casta di Montecitorio», alle otto di sera aveva 135mila «amici»? L'impressione netta è che, mentre chiedono ai cittadini di mettersi «una mano sul cuore e una sul portafoglio», per usare un antico appello di Giuliano Amato riproposto da chi aveva seminato l'illusione di non mettere mai le mani nelle tasche degli italiani, quelli che Giulio Einaudi chiamava «i Padreterni», non si rendano conto che il rifiuto di associarsi a questi sacrifici rischia di dar fuoco

a una polveriera. Come possono imporre «subito» i ticket sanitari fino a 45,5 euro a operai e impiegati rinviando a «domani» (quando?) l'inasprimento del costo a carico dei parlamentari dell'assistenza sanitaria integrativa? Come possono imporre «subito» un taglio alla rivalutazione delle pensioni oltre i 1.400 euro rinviando a «domani» (quando?) quello dei vitalizi loro, che nel 2009 hanno pesato per 198 milioni di euro e pochi mesi fa sono stati salvati con voto plebiscitario dalla proposta che voleva trasformarli in pensioni «normali» soggette alle regole comuni? Come possono imporre «subito» il raddoppio della tassa sul deposito titoli che colpirà i piccoli risparmiatori rinviando a «domani» (quando?) l'abolizione di quell'infame leggina che consente a chi regala denaro ai partiti di avere sconti fiscali 51 volte più alti di quelli concessi a chi dona soldi alla ricerca sulle leucemie infantili? Nessuno contesta la necessità di provvedimenti anche duri. È irritante subirla dopo aver sentito e risentito che «la crisi è già alle spalle» (Renato Brunetta, agosto 2008), che occorre «finirla con i corvi del malaugurio» (Claudio Scajola, febbraio 2009) e che chi diffidava dell'ottimismo era un «catastrofista» che alimentava, come tuonò Silvio Berlusconi nel maggio di due anni fa, «una crisi che ha origini soprattutto psicologiche». Ma è così: quan-

do la casa brucia, va spento l'incendio. Costi quel che costi. Ma il golpe notturno che, con un paio di emendamenti pidiellini, ha stravolto all'ultimo istante la manovra di Tremonti che prevedeva l'adeguamento delle indennità dei parlamentari italiani a quelle dei colleghi europei, non è solo un insulto ai cittadini chiamati a farsi carico della crisi. È una scelta che rischia di delegittimare la stessa manovra delegittimando insieme la classe dirigente che la propone al Paese. Non è più una questione solo economica: è una questione che riguarda il decoro delle istituzioni. La rappresentanza. La democrazia stessa. Il governo, la maggioranza e la stessa opposizione sono certi di essere nel giusto e che quanto prima metteranno mano sul serio ai costi della politica? Mettano da subito tutti i costi in piazza, su Internet. Tutto pubblico: stipendi, prebende, assunzioni, distribuzione delle cariche, consulenze, curriculum dei prescelti, voli blu, passeggeri a bordo, tutto. Barack Obama, pochi giorni fa, ha rivelato che i suoi più stretti collaboratori alla Casa Bianca prendono al massimo 172.200 dollari lordi: 118.500 euro. Cioè 15 mila in meno di quanto poteva guadagnare quattro anni fa un barbiere del Senato. Hanno o non hanno diritto, anche i cittadini italiani, a essere informati? È stupefacente, oltre che offensivo, che in un momento di difficoltà qual è questo, una

classe politica obbligata a farsi «capire» da un Paese scosso, impoverito, spaventato, non capisca la drammatica urgenza di una svolta. Ed è sconcertante che ancora una volta, a chi chiede conto dell'arroccamento in difesa delle province o dei rimborsi eletto-

rali cresciuti fra il 1999 e 2008 addirittura 26 volte di più del parallelo aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici (per non dire di quelli privati...) risponda rinviando tutto a una riforma complessiva ormai entrata nel mito come l' «Isola che non c'è» di Peter Pan.

Una riforma che, in un futuro rosa pastello, vedrà finalmente ricomporsi in un magico e perfetto equilibrio la Camera e il Senato, il Quirinale e le città metropolitane, le province e le circoscrizioni e i bacini imbriferi montani. Un mondo meraviglioso dove tutti vi-

vremo finalmente felici e contenti. Con Biancaneve, Pocahontas, Cip e Ciop. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

I numeri — Nel Lazio record di commissioni consiliari

Il peso delle Regioni tra stipendi d'oro e mega consulenze

L'esempio siciliano: 19 mila dipendenti

ROMA — Secondo copione, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha accusato il governo di scaricare sulle Regioni poco meno di metà dei costi della manovra. E ha minacciato (i cittadini): così ci saranno meno sanità pubblica, meno trasporti pubblici, meno aiuti alle imprese. Secondo copione, nessuno guarda in casa propria per verificare se tutto è a posto, prima di danneggiare i cittadini. E le Regioni italiane — con i dovuti distinguo — l'occhio sui propri conti avrebbero dovuto metterlo da molti anni. Magari è folklore ricordare certe spese pagate dalla collettività appena pochi anni fa: 75 mila euro, in Veneto, per uno studio sullo «sviluppo del turismo congressuale verso forme di organizzazione e gestione evolute», 10 mila euro in Toscana per una consulenza «in materia di procedure di acquisto di beni di rappresentanza», 192 mila euro in Campania per un «team di animatrici di pari opportunità». È folklore ricordare — come fa il giornalista Mario Giordano — che presso la Regione Lazio, anno 2009 (era Marrazzo), furono spesi 6 mila

euro di caffè per le riunioni di giunta, molte tazzine per ciascun assessore. Più sostanziale è la notizia che la Regione Sicilia ha più di 19 mila dipendenti, ognuno dei quali costa in media 43 mila euro l'anno (il 40 per cento in più dei ministeriali romani). Il governatore della Sicilia, Lombardo, ha annunciato pochi giorni fa, su Libero, che non aspetterà una legge nazionale per abolire le sue Province, ma lo farà «subito», in virtù dello statuto speciale che regola la sua Regione. Solo che lo stesso identico annuncio lo aveva fatto alla fine della scorsa estate. A proposito di Lombardo: come presidente guadagna al netto il doppio dei 7787 euro (lordi) che prendono in media i governatori degli Stati americani. Il più pagato è il governatore dello Stato di New York che con i suoi 10.612 euro lordi guadagna meno di un deputato regionale sardo (11.417 netti) o del presidente della giunta calabrese (13.353 netti). La Regione che ha meno abitanti è il Molise (320 mila circa), governato dal 2001 da Michele Iorio (Pdl), e il Molise ha in proporzione il più alto numero di dipendenti: 2,79

ogni mille abitanti contro lo 0,39 in Lombardia, lo 0,59 del Veneto. I «regionali» molisani sono 981 e cento sono dirigenti. Nel Lazio, invece, c'è il record di commissioni consiliari: sono 20 contro otto della Lombardia, che ha il doppio degli abitanti. Le commissioni, alla Regione ora amministrata da Renata Polverini, costano 7 milioni l'anno e ogni presidente di commissione aggiunge mille euro ai 10 mila netti che percepisce ogni mese. I vicepresidenti, che sono 38, aggiungono soltanto 700 euro al mese. Nel Lazio 71 consiglieri, 20 commissioni, 17 gruppi consiliari (8 dei quali composti da un solo eletto) sono costati, secondo il bilancio dello scorso anno, 131 milioni 406 mila euro, con una crescita, rispetto all'anno precedente, di 15 milioni. Nel Lazio bastano 50 anni per cominciare a incassare il vitalizio che spetta di diritto anche a chi abbia concluso un mandato in consiglio regionale. Nel 2010 per 220 vitalizi Polverini ha visto volar via oltre 16 milioni di euro. Sempre il Lazio ha il record della spesa-clou delle Regioni, la spesa sanitaria. Per ogni cit-

tadino la regione della capitale spende 3349 euro, seguito da Abruzzo (3239), Calabria (3.090), mentre sul fronte dei più misurati stanno la Basilicata (1616), il Veneto (1665), la Puglia (1734). Entrando nel merito delle prestazioni si può ricordare che l'Emilia Romagna ha un centro unico che fa milioni di analisi l'anno al costo medio di 50 centesimi l'una, mentre in Campania, nei 1200 centri privati convenzionati, le stesse analisi pesano per 6-7 euro l'una. Le amministrazioni locali costano allo Stato quasi 150 miliardi della Cgia di Mestre, fra il 2001 e il 2008, le Regioni avevano aumentato le spese del 47,7 per cento. «Ministeri, Parlamento, Regioni, Province Comuni, tutte le pubbliche amministrazioni — ha detto in questi giorni David Ermini, presidente del Consiglio provinciale di Firenze — dovrebbero osservare dove sono le spese improduttive e tagliarle di netto. Smettendo di rinfacciarsi pateticamente le responsabilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Gar.

L'intervento

Rassegnati alle troppe tasse

Quella che si apre oggi è una settimana importante per valutare le prospettive dell'Italia dopo la manovra-lampo approvata nei giorni scorsi. Non è detto che i mercati siano i migliori giudici della bontà delle nostre politiche, ma non v'è dubbio che - finché le utopie di chi sogna istituzioni economiche europee funzionanti non si saranno realizzate - è con i mercati che dovremo fare i conti. Le previsioni degli osservatori, in proposito, non sono particolarmente ottimistiche. La manovra allestita in fretta e furia dal governo, e «responsabilmente» lasciata passare in tempi rapidissimi dalle opposizioni, non è piaciuta innanzitutto per la sua iniquità, ossia per la sua incapacità di distribuire in modo razionale e selettivo i sacrifici richiesti, con l'aggravante di avere ridotto al minimo quelli richiesti alla casta dei politici, un vero e proprio schiaffo in faccia ai cittadini. Ma non è piaciuta nemmeno sotto il profilo della sua capacità di calmare i mercati e assicurare gli investitori, ricostituendo un po' di fiducia nel sistema Italia. Quasi tutti gli analisti hanno individuato tre punti deboli della manovra. Primo: è di entità risibile nel 2011-2012, mentre diventa draconiana solo nel 2013-2014, il che significa che i suoi effetti certi sono minimi, mentre gli effetti significativi non sono certi (gli impegni del 2013-2014 molto difficilmente potranno essere onorati, visto che non si sa nemmeno chi dovrà farlo: dalla fine del 2012 saremo in campagna elettorale). Secondo: una componente della manovra, quella fiscale, non solo è spostata avanti nel tempo, ma è di contenuto sconosciuto, in quanto affidata a una delega fiscale. Terzo: la manovra è troppo incisiva dal lato delle entrate (tasse), e lo è troppo poco dal lato delle uscite (spesa pubblica). Di qui il timore che la manovra ottenga il doppio effetto di non convincere i mercati, con conseguente innalzamento del costo del nostro debito pubblico, e di azzoppare l'economia, già sufficientemente in difficoltà prima della manovra. Non sono particolarmente ottimista sulla reazione dei mercati, che non mi paiono così ingenui da non accorgersi del bluff di un pacchetto inflazionato di semplici intenzioni future. E' questa preoccupazione che ha indotto non pochi osservatori, anche di sinistra come Eugenio Scalfari, a invocare un significativo anticipo di sacrifici al 2011-2012. Quanto al rischio che la manovra soffochi del tutto la crescita il mio pessimismo è invece totale, e discende da un fatto (incontestabile) e da un'opinione, ovviamente discutibilissima. Il fatto è che nessun Paese sviluppato ha una pressione fiscale sui produttori alta come la nostra (il Total Tax Rate è al 68,6%), una circostanza aggravata dagli elevatissimi costi dell'ener-

gia e dalla doppia zavorra degli adempimenti burocratici e dell'inefficienza della giustizia civile. L'opinione (discutibile, ma supportata da qualche evidenza empirica) è che il fardello che un Paese impone ai produttori lavoratori e imprese - sia di gran lunga la causa più importante del suo ristagno. Molto, ma molto più importante di tutti gli altri fattori che - sotto la voce riforme mancate - vengono ritualmente elencati, e da cui a mio parere ci si aspetta troppo. Vista da questa angolatura, quella della permanente mortificazione di chi produce ricchezza, la storia delle ultime settimane è semplicemente agghiacciante. Ancora a giugno si dibatteva di riduzione della pressione fiscale, di un possibile ritorno del Pdl allo spirito originario del 1994. Poi si è cominciato a dire che la pressione fiscale non poteva scendere, ma che si poteva redistribuire il carico, spostandolo dalle persone (Irpef) alle cose (Iva), con ben poca attenzione al fatto che la crescita non dipende genericamente dalle «persone» ma da chi genera ricchezza, ossia lavoratori e imprese. E infine, nei giorni scorsi, ci si è arresi al fatto che le tasse non solo non potranno essere diminuite, ma dovranno salire. Nel giro di un mese un micidiale 1-2-3 si è abbattuto sulle prospettive dell'economia italiana, di cui - a me sembra - si continua a sottovalutare il problema centrale: a queste condizioni ci vuole

una dose spropositata di coraggio per operare in Italia, come del resto mostra al di là di ogni ragionevole dubbio il livello risibile degli investimenti diretti dall'estero. Ed è sorprendente, almeno ai miei occhi, che una tale sottovalutazione della crucialità del problema delle tasse, e della drammaticità della situazione di chi cerca di stare sul mercato, non provenga solo dagli attori da cui ce lo aspettiamo, ossia sinistra, sindacati, pubblico impiego, ma anche da settori importanti dell'accademia e del mondo economico-finanziario. Io leggo tutti i giorni «Il Sole - 24 Ore», quotidiano vicino al mondo delle imprese, e sono perennemente stupito dalla profluvio di discorsi, inviti e ammonimenti a «fare le riforme» e dalla relativa rarità delle richieste di ridurre significativamente la pressione fiscale, quasi che uno strano cocktail di rassegnazione e senso di responsabilità nazionale avesse convinto gli stati maggiori dell'economia italiana che, per ora, su quel fronte nulla è possibile. E quando leggo che, di fronte a una manovra tutta sbilanciata dal lato delle entrate, la presidente degli industriali dichiara «abbiamo l'impressione che ci possa essere un aumento delle tasse», irresistibile mi si accende nella mente l'immagine di Titti, il canarino perennemente inseguito da Gatto Silvestro, che dice «oh, oh, mi è sembrato di vederle un gatto». Insomma, la mia sensazione è che

18/07/2011

spesso anche chi fatica, chi intende lavorare e produrre nella legalità, senza scorciatoie e protezioni politiche. Né mi sembra si possa escludere che la severità dei mercati nei confronti dell'Italia abbia anche qui una delle sue radici. Pensare che il debito pubblico si

possa abbattere senza crescita, semplicemente azzerando il deficit, è già alquanto azzardato, ma pensare che la crescita possa ripartire con questo livello di pressione fiscale sui produttori lo è forse ancora di più. C'è solo da augurarsi che

questa non sia la visione dei mercati, perché se lo fosse ben presto l'Italia potrebbe ritrovarsi nella tempesta.

Luca Ricolfi

L'intervento

Incattiviti dai privilegi della casta

Due fatti curiosi hanno dominato - in mancanza di meglio - il dibattito politico domenicale. Il primo è, anzi sono, le rivelazioni che un anonimo ex dipendente di Montecitorio ha pubblicato su Facebook. Per vendicarsi del licenziamento dopo quindici anni di contratti da precario, ha messo in piazza, ossia in rete, le furbate, gli imbroglietti, i trucchi meschini con cui i parlamentari si arrotondano lo stipendio, aggirano le code, gratificano gli amici e le amiche e così via. Il secondo è l'eco dell'intervista che il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha concesso al Tg3 sabato sera, quando ha parlato di sacrifici e di necessità - da parte della politica - di dare «un segnale forte». Parole sacrosante, ma rese un po' meno sacrosante dall'essere state pronunciate in diretta da Porto Cervo, dove l'abbronzatissimo governatore si mostrava agli italiani (freschi della legnata della manovra) attorniato da una piccola flotta di yacht. Vedendolo così, la giornalista che l'intervistava non ha potuto trattenersi dal salutarlo con un «buone vacanze». Chiariamo subito che la

demagogia non ci piace. Un politico ha il diritto di andare in vacanza. Quanto alle rivelazioni su Facebook, si potrebbe dire che la parola di un anonimo vale quello che vale, cioè zero (e infatti c'è già chi ipotizza che si tratti di una bufala); e che in quei piccoli espedienti - dall'uso della raccomandazione ad altre furbizie siamo maestri noi tutti, e non solo i politici. Ma la vera notizia non sta né nelle vacanze di Formigoni né nello scempio denunciato dal precario licenziato. La vera notizia sta nella reazione che i due episodi hanno scatenato. L'anonimo di Facebook ha raggiunto in poche ore più di centomila «fan»; e, sempre sulla rete, s'è scaricato subito un diluvio di critiche, quando non di insulti, nei confronti del governatore che da Porto Cervo chiede sobrietà ai politici. E' il segno di un'insofferenza, quando non di un rancore, crescente. Gli italiani percepiscono sempre più i politici come - per usare la solita logora parola - una «casta» che si fa gli affari suoi, e che se li fa con impunità e senza vergogna. Ci sono certamente esagerazioni, in tanta rabbia che monta; così come ce ne sono sempre

quando si generalizza. Tuttavia è impressionante vedere come i politici non sappiano comunicare altra immagine di sé. La discussione di questi giorni sull'autorizzazione all'arresto di Papa ne è un esempio, con Bossi che fiuta l'aria e dice sì all'arresto, salvo poi inescare la solita retromarcia. E ancora: il mancato taglio ai propri compensi e privilegi durante la manovra - denunciato anche dai giornali filogovernativi - è un altro pessimo segnale di distacco da quel che cova nel Paese. Sono storie vecchie, già lette e sentite da anni. Non a caso, ogni volta che dobbiamo citare qualche esempio di politico specchiato e gentiluomo, ci tocca aprire i libri di storia: Einaudi, Nenni, De Gasperi. Il più vicino ai nostri giorni è Pertini, che era nato non uno ma due secoli fa. Però questa volta fa specie un particolare. Questa classe politica che oggi la gente percepisce come una «casta» da mandare a casa al più presto, non è altro che l'espressione di quella «antipolitica» che al tempo di Mani Pulite aveva spazzato via un'altra casta: quella dei partiti. Si disse che finalmente nel Palazzo sarebbero

entrati uomini e donne che venivano non da intrallazzi di corrente, ma da aziende, uffici, insomma dal mondo del lavoro. Gente concreta, che conosceva i problemi di tutti i giorni. Di uomini e donne di questo tipo era formata la prima leva di partiti come Forza Italia e la Lega, vale a dire l'ossatura dell'attuale governo. Ora ci tocca rivedere contro questa nuova classe politica la stessa furia che abbatté la vecchia. Rispetto ad allora, non volano più le monetine solo perché nel frattempo hanno inventato il web. Ma c'è poco da stare tranquilli perché, sempre rispetto ad allora, c'è anche una crisi economica che ha aumentato, e non di poco, la disparità tra i vertici e la base. Siamo a un nuovo redde rationem? Chissà. Certo è che sono passati vent'anni da quando i politici di oggi sostituirono, quasi per acclamazione, quelli della Prima Repubblica. E vent'anni sono più o meno il periodo che di solito occorre agli italiani per cambiare idea e passare da piazza Venezia a piazzale Loreto.

Michele Brambilla

I NUOVI SINDACI

Bologna, l'esordio a ostacoli del sindaco senza quattrini

Casse vuote ed errori strategici: Merola deve ricostruire dopo gli anni più bui

Mercoledì 13 luglio è stata una giornata storta per il nuovo sindaco di Bologna Virginio Merola, 56 anni, Pd. La mattina ha aperto il «Corriere di Bologna» e si è trovato il seguente titolo di apertura: «Una delibera in sessanta giorni»; e l'occhiello (la riga sopra il titolo) spiegava: «A due mesi dal voto il consiglio comunale ha prodotto un solo atto». Poi, nel pomeriggio, Merola ha dovuto prendere una decisione non da poco: chiudere la nuova (ha tre anni) sede del Comune, in piazza Liber Paradisus, perché vari studi hanno certificato rischi per la salute dei mille duecento dipendenti. L'aria è insalubre, e sono stati trovati batteri che potrebbero provocare perfino la terribile legionella. Due belle grane. Il «Corriere di Bologna» non è certo un giornale leghista, ma il suo giudizio coincide con quello che ci aveva riferito il giorno prima il leghista Manes Bernardini, 39 anni, sfidante di Merola alle elezioni di due mesi fa: «Se fai un giro per Bologna e chiedi alla gente che cosa ha fatto la nuova giunta in due mesi ti risponderà: niente. Ha tolto i pass per il centro ai consiglieri comunali e le auto da Palazzo d'Accursio (la sede «politica» del Comune, in piazza Maggiore, ndr). Provvedimenti demagogici che non servono a niente. Sui problemi veri della città

silenzio assordante. E una chiusura arrogante nei confronti delle minoranze. Dimentica che ha vinto solo con il 50,4 per cento». La seconda grana, cioè la chiusura del palazzo che ospita tutti gli uffici operativi del Comune, è figlia di una battaglia dell'altra opposizione, quella del Movimento Cinque Stelle. Il candidato sindaco dei grillini Massimo Bugani, 33 anni, 10 per cento dei voti - aveva fatto buona parte della campagna elettorale proprio sulla nuova sede del Comune: «La chiusura è una nostra vittoria - dice adesso - da tempo denunciavamo i rischi per la salute dei dipendenti. Non c'è solo la legionella, è tutto l'edificio che non va. C'è una specie di effetto serra per cui l'aria non circola, c'è gente che sviene». Insomma povero sindaco, verrebbe da dire: che inizio in salita. Ma lui, Virginio Merola sembra un uomo determinato. Ci riceve nel suo ufficio di palazzo d'Accursio e ci tiene a spiegare quanto sia fuorviante la fama da timido che l'accompagna: «Mi hanno fatto passare tutta la vita per un funzionario di partito. Ma io ho molta voglia che questa città torni al rango che merita». Archivia con eleganza anche l'accusa di essere un noto gaffeur, etichetta che in campagna elettorale s'è procurato dicendo di non sapere in quale serie sia il Bologna: «Sì, ho fatto una

gaffe sul Bologna perché non ho mai seguito il calcio. Ma con me i bolognesi possono star sicuri che non userò mai il calcio per fini politici». Come fanno altri, sembra sottintendere. Una volta eletto sindaco, di gaffe (almeno a giudizio del professor Umberto Veronesi, che l'ha bacchettato sulle dita) ne ha fatta un'altra parlando delle famiglie gay: «Devo ancora imparare che non sono più un libero pensatore ma il sindaco. Premesso questo, dalle mie parole era chiarissimo che sono contro qualsiasi discriminazione contro gli omosessuali. Ma lascio una domanda aperta: chi fa figli e quindi si assume responsabilità maggiori, è giusto che sia aiutato di più oppure no?». Un sindaco di sinistra che non teme, insomma, di sfidare il politically correct. All'accusa di immobilismo risponde così: «In campagna elettorale mi sono impegnato a riaprire degli asili nido: fatto. A togliere la tassa di iscrizione alle scuole d'infanzia comunali: fatto. A togliere i pass per il centro ai consiglieri comunali: fatto anche questo, e fatto come primo passo di una revisione generale dei pass, che adesso sono più di settantamila, una cosa assurda. L'obiettivo è la pedonalizzazione del centro, lavoriamo su quello». Ha fatto togliere anche le auto blu, compresa la sua: gira in autobus o a piedi e continua a

fare la spesa al supermercato «perché Bologna - dice ha bisogno di un sindaco normale». Normale non è la situazione che ha trovato: «Bologna viene da due anni di gestione commissariale, durante i quali l'unico obiettivo era far quadrare i conti. Le scelte importanti per la città sono state rinviare e adesso tutto è urgente. Urgente e difficile, perché la manovra del governo ci strangola. L'anno scorso avevamo 60 milioni di investimenti, quest'anno solo 5. E con 5 milioni non riempiamo neanche le buche». Tante grane ma anche inattese soddisfazioni. Una gliela dà proprio il grillino Bugani: «Dopo sessanta giorni, dobbiamo dire che su tanti temi sollevati da noi questo sindaco si sta muovendo con grande attenzione. E anche con grande trasparenza: mettono tutto on line. Insomma le cose da fare restano tantissime, ma notiamo una leggera discontinuità con il passato, quando non si degnavano neppure di darci ascolto. E poi non possiamo negare che Merola ha trovato un'eredità disastrosa: zero quattrini in cassa ed errori strategici madornali. La nostra sarà un'opposizione molto collaborativa. Stiamo a vedere e poi giudicheremo». L'altra soddisfazione gliela dà addirittura l'unico uomo che è riuscito a spezzare la catena di sindaci rossi di Bologna: Giorgio Guazzaloca,

67 anni. «Ma che cosa volete giudicare dopo due mesi? Lo sapete che in Italia ci vogliono sette mesi per chiudere una buca? La fretta degli organi di informazione non coincide con gli strumenti a disposizione delle amministrazioni». Fatta la reprimenda alla stampa, Guazzaloca aggiunge che i primi passi di Merola non sono poi male: «In giunta ha

messo facce nuove e giovani. Non è detto che sia un bene per forza, ma è un segnale che può far ben sperare». Tornerà Bologna ai tempi in cui gli inviati americani venivano a studiare il fenomeno dell'isola felice del comunismo? «In parte sono anche miti esagerati - dice Guazzaloca -. Con il sindaco Zangheri gli autobus erano gratis. Ma chi ri-

pianava i bilanci? Ho il sospetto che nel "miracolo rosso" c'entrasse molto anche il governo democristiano». Eppure Merola proprio a quella Bologna tanto invidiata vuole avvicinarsi. «Attenzione», ci dice mentre ci saluta, «perché le nostalgie del passato sono pericolose. Però è vero che i bolognesi devono ritrovare un sentimento di appartenenza». Ci

dice tutto questo con accento bolognese, anche se è nato a Santa Maria Capua Vetere e gli hanno rimproverato pure questo. Ma almeno sul fatto che vuol bene a Bologna, pretende che non ci siano dubbi.

M. B.

Sanità

Il Piano di rientro non dà scampo: la Calabria obbligata ad aumentare i ticket

Oggi prestazioni più care o si rischia il danno erariale

Con la pubblicazione della manovra finanziaria in Gazzetta ufficiale, avvenuta sabato, già da ieri è legge sul territorio nazionale e quindi anche in Calabria la nuova normativa che prevede per la sanità un ticket di 10 euro per le visite specialistiche e le analisi mediche che va ad aggiungersi a quello già in vigore. Previsto anche un esborso di 25 euro per i codici bianchi al pronto soccorso, peraltro già attivo nella nostra regione. Oggi dunque chi si recherà agli sportelli delle strutture sanitarie pubbliche per prenotare una visita specialistica o un esame diagnostico dovrà pagare una sovrattassa di 10 euro sul ticket già in vigore e se l'Ente (Azienda sanitaria oppure ospedaliera) non

applicherà le nuove tariffe rischia di incorrere in un danno erariale che la Corte dei Conti potrà addebitargli. La Calabria, infatti, non ha scelta. Se infatti alcune regioni come la Toscana hanno detto no ai provvedimenti varati dal Parlamento adottando una delibera stop-pa-ticket che si tradurrà poi in una serie di interventi alternativi di reperimento delle risorse, la Calabria è obbligata al rispetto della legge in quanto soggetta al Piano di Rientro. Non può pertanto disporre una moratoria che tra l'altro non avrebbe efficacia in quanto ogni atto finanziario delle Regioni in regime di rientro deve avere il parere favorevole dei due ministeri (Salute ed Economia) che sovrintendono all'applicazione del

Piano. Certo nella Regione guidata dal presidente Peppe Scopelliti la stangata del ticket-plus va a colpire tasche già stremate ed esauste e non è a cuor leggero che il Governatore (che è anche commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro) applicherà le nuove norme. Al punto che domani a Roma alla prevista nuova riunione del Tavolo Massicci il Governatore affiancato dall'ufficio commissariale proporrà la possibilità di «diversificarle per prestazioni e patologie con forme di compartecipazione». Che dovrebbe significare un alleggerimento, fermo restando che «essendo in Piano di rientro le scelte devono essere in linea con l'obiettivo del pareggio di bilancio». È verosimile

che ieri, nonostante la giornata festiva, i manager delle Aziende sanitarie ed ospedaliere abbiano emanato le direttive idonee a fare applicare ordinatamente i nuovi ticket agli sportelli, che stamattina dovrebbero aprire con le tariffe maggiorate. E c'è il rischio che a conti fatti i malati scelgano di rivolgersi alle strutture e ai laboratori d'analisi privati. La lievitazione del ticket, infatti, determinerà in alcuni casi costi più alti nelle strutture del sistema sanitario nazionale (Asp ed Aziende ospedaliere) rispetto alla sanità privata, anche se si prevede che verosimilmente in futuro anche i privati aumenteranno i prezzi.

Betty Calabretta